

MASSIMO CASTELLOZZI

ASPETTI DELLA TRADIZIONE DELLE RIME DISPERSE  
DI TORQUATO TASSO

Come noto<sup>1</sup>, l'individuazione delle *Rime disperse* del Tasso deve tener in conto di preliminarmente i testimoni manoscritti e a stampa che corrispondono, ciascuno, a fasi accertate come autonome nell'organizzazione dell'intero *corpus* lirico<sup>2</sup> e complessivamente fondanti la tripartizione tematica, secondo la volontà dell'autore che all'altezza ormai definitiva del maggio 1591 scriveva al Giolito: «Nel primo volume de le poesie vorrei che si pubblicassero gli Amori; nel secondo le Laudi e gli Encomi de' principi e de le donne illustri; nel terzo, le cose sacre, o almeno in lode de' prelati [...]»<sup>3</sup>. Le *disperse* sono dunque costituite dall'imponente accorpamento di testi non testimoniati da: l'edizione all'insegna dell'*Accademia degli Eterei* (4)<sup>4</sup> del 1567 che rappresenta, insieme ai codici **F**<sub>1</sub> e **Pt**<sup>5</sup>, una fase di produzione lirica giovanile di argomento amoroso; i codici estensi **E**<sub>1</sub><sup>6</sup> ed **E**<sub>2</sub><sup>7</sup>, che testimoniano la prima e provvisoria sistemazione delle rime encomiastiche; l'autografo ambrosiano **A**<sub>4</sub><sup>8</sup> del 1589, che costituirebbe una fase embrionale, poi accantonata, del

---

<sup>1</sup> Cfr. F. GAVAZZENI, *Per l'edizione delle Rime*, «Studi tassiani», LII, 2004, pp. 133-144; ID., *Per l'edizione delle Rime de gli Accademici Eterei*, in *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura offerti a Luigi Poma*, a cura di F. GAVAZZENI, Roma-Padova, Antenore, 2003, pp. 213-228.

<sup>2</sup> Ormai superata è la diatriba sul numero effettivo di libri o parti. Cfr. R. SPONGANO, *Per l'edizione critica delle Rime del Tasso*, in ID., *La prosa di Galileo e altri scritti*, Messina-Firenze, D'Anna, 1949, pp. 73-92.

<sup>3</sup> T. TASSO, *Le lettere*, a cura di C. GUASTI, 5 voll., Firenze, Le Monnier, 1853-1855, vol. V, n. 1335.

<sup>4</sup> Cfr. L. CARETTI, *Studi sulle rime del Tasso*, Roma, Storia e Letteratura, 1950<sup>2</sup>, pp. 151-193, particolarmente il capitolo *Versi giovanili di Torquato Tasso*, pp. 135-193. Cfr. T. TASSO, *Rime eteree*, a cura di L. CARETTI, Parma, Zara, 1990.

<sup>5</sup> Cfr. C. RANZANI, *I rapporti tra i codici F<sub>1</sub> e Pt delle Rime di T. Tasso*, «Studi tassiani», L, 2002, pp. 569-588.

<sup>6</sup> Cfr. L. MILITE, *I manoscritti E<sub>1</sub> ed E<sub>2</sub> delle Rime del Tasso*, «Studi tassiani», XXXVIII, 1990, pp. 41-70.

<sup>7</sup> Cfr. A. BARCO, *E<sub>2</sub>, un autografo delle rime tassiane*, «Studi tassiani», XXIX-XXX-XXXI, 1981-1983, pp. 63-80.

<sup>8</sup> Cfr. M. CASTELLOZZI, *Il codice A<sub>4</sub> delle rime di Torquato Tasso*, «Studi tassiani», LVI-LVIII, 2008-2010, pp. 43-97.

canzoniere sacro. A tali testimoni, rappresentanti di appendici provvisorie, non ci si può esimere da aggiungere il richiamo a quelli, pure largamente noti, cui sono affidati i momenti culminanti delle raccolte in capo alle tre sezioni tematiche: il codice chigiano **L VIII 302 (C)**<sup>9</sup> e la stampa Osanna (**85**)<sup>10</sup> (1591) per le rime amoroze, la stampa bresciana Marchetti (**87**)<sup>11</sup> del 1593 per le rime d'encomio e il codice Vaticano Latino 10980 (**V**) per le rime sacre<sup>12</sup>. La mancanza di tali accertamenti, intervenuti solo in anni relativamente recenti, non poteva consentire nel passato una uguale coscienza dello *status* critico-testuale che consentisse anche solo di identificare come tali le rime *disperse* onde, com'è altrettanto noto, lasciare spazio a proposte editoriali della lirica tassiana facilmente attaccabili, diverse nel tempo e comunque realizzate solo parzialmente. Nel 1898 il Solerti<sup>13</sup> assumeva in sostanza il criterio di ordinamento cronologico ma, pur rendendosi conto della qualità d'eccezione dei testimoni Osanna e Marchetti, derogava programmaticamente dalla ricerca di raccolte d'autore, attribuendo arbitrariamente all'intero *corpus* lirico la «partizione voluta dal poeta [...] nella quale le rime sono appunto distinte in tre gruppi generali»<sup>14</sup>. A tale impostazione corrispondeva una sottostante tesi biografica derivante al Solerti da quello stesso afflato positivistico che nel 1895 lo aveva condotto a firmare la *Vita* di Torquato Tasso<sup>15</sup>, suo capolavoro storiografico, anche se la prassi di usare il duttile repertorio lirico tassiano come diario intimo del poeta era invalsa a cominciare dalla biografia del Manso (1621) senza essere mai più sostanzialmente messa in discussione dall'erudizione del Serassi e del Tiraboschi e trovando anzi nel primo «critico» della lirica tassiana, Ugo Foscolo, il più esplicito ed appassionato assertore<sup>16</sup>. Come ha scritto Vercingetorige Martignone,

---

<sup>9</sup> T. TASSO, *Rime d'amore secondo il cod. Chigiano L VIII 302*, a cura di V. MARTIGNONE, Modena, Panini, 1993, pp. IX-XLV; Cfr. F. GAVAZZENI-D. ISELLA, *Proposte per un'edizione delle Rime Amoroze del Tasso*, in *Studi di letteratura italiana offerti a Carlo Dionisotti*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1973, pp. 241-343, a p. 245, nota 3 e p. 291.

<sup>10</sup> «A lui [Solerti] si deve l'identificazione, non poi più sostanzialmente discussa, delle due prime parti delle *Rime* con le stampe **85** e **87**, rappresentanti l'ultima volontà dell'autore» (GAVAZZENI, *Per l'edizione delle Rime*, cit., p. 133).

<sup>11</sup> Cfr. I. BAGLIANI, *Per l'edizione critica della seconda parte delle rime del Tasso*, in *Sul Tasso*, cit., pp. 85-106.

<sup>12</sup> L. POMA, *La «Parte Terza» delle Rime tassiane*, «Studi tassiani», XXVII, 1979, pp. 5-47. Cfr. T. TASSO, *Rime. Terza Parte*, a cura di F. GAVAZZENI e V. MARTIGNONE, in *Edizione Nazionale delle opere di Torquato Tasso*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, vol. IV/3, 2006.

<sup>13</sup> Cfr. T. TASSO, *Le Rime. Edizione critica su i manoscritti e le antiche stampe*, a cura di A. SOLERTI, 4 voll., Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898-1902, vol. I, pp. V-XIII.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, 3 voll., Torino, Loescher, 1895.

<sup>16</sup> Cfr. U. FOSCOLO, *The lyric poetry of Tasso*, in *Saggi e discorsi critici*, a cura di C. FOLIGNO, in *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, 22 voll., Firenze, Le Monnier, vol. X, 1953. Nell'articolo sulle *Rime* del Tasso, il Foscolo premette che «esse eran le subitanee effusioni dell'anima sua» e «la storia della [sua] mente ne' vari stadi della vita» (ivi, p. 521).

l'impossibilità di fissare una cronologia sicura o almeno persuasiva per molte delle liriche avrebbe comportato il rischio di ricostruzioni azzardate e opinabili, e avrebbe imposto l'allestimento di un raggruppamento ampio e indistinto di testi di incerta datazione, oppure, ancor peggio, poteva condurre alla creazione di un ibrido, ove si fossero riportate a testo le redazioni ultime entro una seriazione fondata invece sulle primitive occasioni di composizione delle liriche<sup>17</sup>.

La proposta di edizione avanzata da Lanfranco Caretti<sup>18</sup> si fondava, diversamente, sull'unico criterio della partizione tematica che, senza chiarire la scelta della lezione da promuovere poi a testo, avrebbe dato luogo a raggruppamenti di poesie ordinate in modo parimenti arbitrario e privo di un riscontro documentario.

Entro una siffatta tradizione, il dato più importante è dunque quello della diffusione di oltre ottocento componimenti disposti su uno spettro metrico-tematico notevolmente ampio che in misura significativa ha consentito alla critica, soprattutto a partire dal Foscolo, di porre l'accento sugli elementi di novità e di sensualità della lirica tassiana nel suo contesto storico-letterario, intrecciandoli ad una fortuna esponenzialmente crescente negli anni di Sant'Anna e poi modulata tra l'istanza del nuovo (o del *di nuovo riviste*)<sup>19</sup> e dell'inedito (o del *mai più stampate*)<sup>20</sup> *post mortem*. La soluzione avanzata nel quadro dell'Edizione Nazionale fonda pertanto l'edizione critica delle *Rime disperse* sulle rispettive "prime edizioni"<sup>21</sup>, nell'ordine in cui esse vi compaiono.

I testimoni coinvolti nella trasmissione delle quasi ottocento rime disperse ammontano a più di duecento. Circa centocinquanta, di cui ottantanove prime edizioni<sup>22</sup>, sono le stampe chiamate complessivamente nella *recensio* dei testi; sessantuno sono i

<sup>17</sup> V. MARTIGNONE, *Preliminari all'edizione critica delle rime stravaganti di Torquato Tasso*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di G. VENTURI, 3 voll., Firenze, Olschki, 1999, vol. I, pp. 333-340, a p. 334.

<sup>18</sup> Cfr. CARETTI, *Studi sulle Rime*, cit., pp. 106-112.

<sup>19</sup> I frontespizi della stampa **15**, con la ristampa **16** (1583), e poi, continuativamente, quelli dalla **20** (1583) alla **37** (1585) e oltre, recano indicazioni di «novità» e di «correzione», in realtà fittizie e comunque aliene dalla mano del Tasso. Così **15**: *Delle Rime Et Prose del S. Torquato Tasso, Di nuovo con diligenza rivedute, corrette, et di vaghe Figure adornate, Parte Prima, In Vinetia, MDXXCIII. Presso Aldo*; e **20**: *Rime et prose Del S. Torquato Tasso. Parte Prima, Di novo riviste et corrette, Con aggiunta di quanto manca nell'altre edizioni. In Ferrara, Ad istanza di Giulio Vassalini (sic) MDLXXXIII*.

<sup>20</sup> Le principali edizioni di rime *post mortem* sono sostanzialmente: **118** (*Rime spirituali* [...], Bergamo, Comino, 1597), **174** (*Delle rime non più stampate* [...], a cura di M. FOPPA, Roma, Dragondelli, 1666), **181** (*Opere* [...], Firenze, Tartini & Franchi, 1724, vol. II), **224** (*Opere* [...], a cura di G. ROSINI, 33 voll., Pisa, Capurro, 1821-1832, voll. III-VI, 1821-1822) e **430** (*Rime inedite* [...], a cura di M. VATTASSO, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1915) cui vanno aggiunte la citata edizione del Solerti (1898-1902) e quella curata da Bruno Maier (Milano, Rizzoli, 1964).

<sup>21</sup> Cfr. MARTIGNONE, *Preliminari*, cit., p. 335.

<sup>22</sup> Le "prime edizioni" sono: **1, 2, 3, 6, 6 bis, 7, 8, 9, 10, G.L. 82, 11, 19, 22, 23, 27, 28, 39, 41, 48, 49, 50, 54, 55, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 71, 72, 74, 74a, 78, 80, 81, 82, 84, 88, 90, 91, 92, 94, 100, 101, 102, 104, 106, 107, 108, 108 bis, 109, 115, 118, 119, 127, 128, 129, 130, 135, 138, 141, 162, 164, 169, 174, 176, 177, 179, 181, 182, 187, 208, 215, 222, 223, 224, 255, 275, 277, 283, 292, 324, Solerti, 430α/β/γ, Maier**.

manoscritti, di cui dieci autografi<sup>23</sup>, oltre ai cinque, noti, postillati<sup>24</sup>. A tali testimoni vanno aggiunte le edizioni del Solerti (1898-1902) e del Maier (1964), che costituiscono a loro volta l'*editio princeps* di oltre quaranta testi, senza contare, infine, i testimoni di rime di dubbia autenticità<sup>25</sup>.

All'inizio del periodo di reclusione nell'ospedale di Sant'Anna e prima ancora che il Manuzio, con la stampa **8**, inaugurasse le controverse edizioni delle *Parti*<sup>26</sup> non autorizzate, nell'autunno del 1580, scrivendo a Scipione Gonzaga, il Tasso fornisce una delle più antiche testimonianze dei suoi progetti interessanti le *Rime*, affidati alla presto deludente collaborazione con Aldo *junior*<sup>27</sup>, espressamente appellandosi alla sua «pazzia»<sup>28</sup>:

[...] le fo sapere che [...] io non sono oltre modo frettoloso di stampar le mie cose [...]. Ma ne' sonetti non veggo com'ella possa por mano con mia sodisfazione, se non quando ella volesse con diligente severità riprovar tutti quelli che non giudicherà degni di lodatissimo scrittore, de' quali sono anco forse alcuni nel libro che io diedi al signor duca, ed in quel de gli Eterei; [...] gli altri nondimeno, che non sono in questo numero, desidero che sieno severissimamente esaminati, e fatta di loro diligentissima scelta: perciocchè sì come alcuni ce ne sono de' quali io molto mi compiaccio, e quelli particolarmente che io feci nel principio del mio umore; ce ne sono nondimeno molti i quali mi sono usciti de le mani ne la mia pazzia, i quali per migliaia di scudi non vorrei che si vedessero. [...] Per molte cagioni io non ho fretta de la stampa, e particolarmente perchè io desidero di fare una scelta de le mie rime, e di ridur l'altre cose a quella perfezione ch'io desiderava [...]. Quando Vostra Signoria illustrissima non si risolvesse a fare stampar le mie cose, non si risolveva a mandarlemi; perch'io l'ho per molto più sicure ne le sue mani che qui, ove non posso ricuperar cosa alcuna del mio<sup>29</sup>.

Ammissioni implicite della diffrazione fra le pur instabili disposizioni autoriali e le stampe provengono del resto anche dalla parte degli editori secondo quanto si legge

<sup>23</sup> Gli autografi sono: **B**<sub>3</sub>, **D**, **Fic**<sub>2</sub>, **G**, **H**, **O**<sub>2</sub>, **P**<sub>1</sub>, **Q**, **Tl**, **V**<sub>4</sub>; gli altri manoscritti sono: **B**<sub>1</sub>, **B**<sub>4</sub>, **E**<sub>3</sub>, **E**<sub>4</sub>, **F**<sub>2</sub>, **F**<sub>3</sub>, **H**<sub>2</sub>, **H**<sub>3</sub>, **H**<sub>4</sub>, **H**<sub>5</sub>, **I**<sub>3</sub>, **I**<sub>4</sub>, **I**<sub>5</sub>, **J**<sub>1</sub>, **J**<sub>2</sub>, **J**<sub>3</sub>, **J**<sub>4</sub>, **K**<sub>3</sub>, **Mb**, **M**<sub>3</sub>, **M**<sub>7</sub>, **N**<sub>1</sub>, **N**<sub>2</sub>, **N**<sub>4</sub>, **N**<sub>5</sub>, **N**<sub>8</sub>, **N**<sub>9</sub>, **N**<sub>17</sub>, **N**<sub>18</sub>, **N**<sub>19</sub>, **P**<sub>2</sub>, **P**<sub>3</sub>, **P**<sub>5</sub>, **P**<sub>9</sub>, **Q**, **R**<sub>1</sub>, **Rv**, **S**, **V**<sub>1</sub>, **V**<sub>7</sub>, **V**<sub>9</sub>, **V**<sub>10</sub>, **V**<sub>11</sub>, **V**<sub>12</sub>, **VE**<sub>1</sub>, **VE**<sub>3</sub>, **Vi**, **W**, **X**, **Y**, **Z**<sub>1</sub>.

<sup>24</sup> **Brn**, **Amz**, **Ar** e gli autografi **Ts**<sub>1</sub> e **Ts**<sub>2</sub>.

<sup>25</sup> Nel fare il computo delle stampe, mi sono attenuto ad un criterio il più possibile restrittivo, escludendo, in questa sede, ogni testimone di soli testi ritenuti dubbii o falsi. Si tratta essenzialmente di un numero non irrisorio di pubblicazioni novecentesche, intercorrenti fra il Vattasso, che pure nel 1909 (**430α**) pubblicava un sonetto oggi ritenuto dubbio (*O di nome, o di sangue o di sembante*) e l'edizione del Maier, ivi compresi gli svariati testi pubblicati a più riprese dall'avvocato Locatelli negli anni '30 (cfr. CARETTI, *Studi sulle Rime*, cit., p. 96, n. 260) e, tra gli ultimi, anche il madrigale pubblicato nel 1950 da: L. FIRPO, *Un madrigale inedito del Tasso e una testimonianza del Campanella*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXVII, 1950, pp. 375-377. Cfr. MARTIGNONE, *Catalogo*, cit., pp. 291-295 e CARETTI, *Studi sulle Rime*, cit.

<sup>26</sup> Per il ruolo di **8** nella tradizione a stampa delle *Rime*, cfr. GAVAZZENI-ISELLA, *Proposte*, cit., p. 89.

<sup>27</sup> Cfr. A. SOLERTI, *Sulle relazioni di T. T. con Aldo Manuzio*, in ID., *Cinque lettere inedite di T. Tasso ad Aldo Manuzio*, Torino, Baglione, 1887.

<sup>28</sup> Basterà rammentare la celebre testimonianza di M. DE MONTAIGNE, *Essais*, Paris, Gallimard, 1950, p. 546.

<sup>29</sup> TASSO, *Le lettere*, cit., vol. I, n. 136.

nelle lettere dedicatorie delle principali raccolte di rime uscite tra il 1581 e il 1585. In data 18 marzo 1581 il Tasso si era rivolto con fiducia al Manuzio:

[...] ho ricevuta la lettera di V.S. degli 11 di Marzo ed insieme alcuni fogli de le rime [...] ma non ho i primi e non so come raccorre l'altre mie; sicché non veggo come poter compiacere al desiderio di V.S; s'ella potrà trattenerle, senza molto suo incomodo, sin che sia liberato, gliene rimarrò con obbligo, e frattanto le riorderò, e concierò, e ne farò de l'altre, e le manderò non solo un giusto volume di rime ma la favola pastorale molto migliorata [...]. La libertà m'è promessa presto, né veggo cagione per la quale non mi paia che possa aspettare<sup>30</sup>.

Le preghiere del Tasso rimangono tuttavia lettera morta e nella dedicatoria a Francesco Melchiori, in data 13 aprile, il Manuzio giustificava in questi termini le «scorrettioni» della stampa:

[...] io ho voluto ora [...] inviarle le Rime del nobilissimo Spirito Signor Torquato Tasso, insieme con alcune altre cose di Lui, c'ho potuto fin qui avere, giudicando che fosse meglio trattanto il comunicarle, anche con qualche scorrettione de' trascrittori, che ritenendole privarne tanti, che con tanto ardore le aspettano<sup>31</sup>.

Licenziando poi la *Seconda Parte* del 1582 (10) il Manuzio, rivolgendosi ad Ercole Cato, allude nuovamente alle sventure tassiane, funzionali a liquidare ogni cautela:

[i testi] da me raccolti per commodità di brama [...] di haver quanto di lui si è potuto mettere insieme [...] onde io sospinto, gli habbi voluto mandare a V. S. come a pietoso padre, facendoli come per adozione suoi figlioli, poi che al loro padre naturale non so perché da maligne stelle non si permette l'accoglierli et l'haverli in protezione<sup>32</sup>.

Nel 1583 il Vasalini nella lettera prefatoria *Alla Signora Bradamante d'Este Bevilacqua* posta in testa a 22 si limita a pubblicizzarne il pregio assicurando che le rime sono

<sup>30</sup> Cfr. SOLERTI, *Vita*, cit., vol. II, n. XXVI. Tra il gennaio e il marzo del 1580 Tasso scriveva ad Aldo: «Io non posso mandare a V. S. la copia de le mie rime, perciocché non l'ho tutte e benché sian in poter di molti, non posso in alcun modo raccoglierle, e mandar lettera dedicatoria senza le rime, mi parrebbe opera soverchia» (ivi, n. XXII). Dopo essersi lamentato con l'editore per non aver potuto redigere la dedica a Don Ferrante Gonzaga, preposta all'edizione dell'*Aminta* (ivi, n. XXIII), il 10 marzo dell'81 torna a scrivere al Manuzio informandolo che «mi sono questa mattina state portate le mie rime fatte stampare da V.S. Le scrissi questi giorni addietro quanto mi fosse stato grato di vedere stampata la mia favola pastorale. Or creda che nel medesimo modo ho vedute stampate volentieri le mie rime. La prego che voglia trattenerle se possibile è; e non lasciar vederle finch'io l'abbia conciate, e fatta quella scelta di loro, che mi parrà. Che se poi vorrà farle ristampare con l'aggiunta d'altre mie rime, mi farà cosa gratissima, ed a V.S. bacio le mani. Di Ferrara il 10 di Marzo [1581] Mi è stato detto che son piene di molti errori. Prego V.S. che non le lasci in alcun modo vedere, che presto glielie manderò riconcie, e riordinate, con la compagnia d'altre nuove con gli argomentis» (ivi, n. XXIV).

<sup>31</sup> Stampa 8, c. 4.

<sup>32</sup> Stampa 10, pp. 2-3.

«tratte dal vero originale suo e non lacerate e guaste come molt'altri hanno fatto», ma nell'avvertenza *a i Lettori* dà poi ad intendere la diffrazione dall'originale del testo offerto:

L'opre non mai lodate à bastanza del sig. Torquato Tasso, per la indisposizione sua erano la maggior parte per molti luoghi confusamente sparse, et ritrovandomi io alquante delle sue prose et rime a diversi signori dedicate, e in bonissima copia, ancora che imperfette, et anco una quantità di rime di esso Autore non mai più da nessuno stampate, e da pochissimi vedute, le quali furono fatte da lui à requisitione di molti amici e inanzi la sua infermità e nella infermità stessa, che faranno stupire il mondo, [...]. Perché se bene il Padre di esse [opere], per colpa della fortuna vive nelle tenebre, non è però il dovere che così honorati e giovevoli componimenti stiano nell'oscuro sopiti; [...] egli è vero che esse non usciranno nette e purgate intieramente da qualche errore, per che essendo elleno state molte volte scritte et rescritte da diversi, non può essere che non ve ne siano caduti per entro, ancora che io habbia fatto ogn'opera di darvele più corrette che sia stato possibile. Tal quali sono adunque, io à diletto e beneficio vostro le mando in luce<sup>33</sup>.

Il 26 agosto 1586, riguadagnata da poco la libertà, in una lettera ormai divenuta celebre, Tasso scrive da Mantova al Costantini<sup>34</sup>: «io son pure il buon Tasso, il caro Tasso, l'amorevol Tasso, e sono anche l'assassinato Tasso, massimamente da librari e dagli stampatori i quali non hanno discrezione»<sup>35</sup>, e nuovamente al Costantini, il 2 settembre, per richiederli invano il patrocinio di una edizione complessiva delle sue opere:

Io m'impaccio malvolentieri co' librari e stampatori per li torti che m'hanno fatto in ogni tempo, per non dire assassinamenti, che mi son risoluto di pregare Vostra Signoria che voglia per l'avenire far stampare tutte l'opere mie; per ch'ella ha miglior fortuna e potrà meglio guardarsi da l'ingordigia d'alcuni<sup>36</sup>.

Il 22 giugno dell'anno seguente, mettendo a nudo anche i suoi bisogni più materiali, scrive infine a Bergamo, a Giovan Battista Licino che dell'ultimo volume della tormentata serie di edizioni di *Rime e prose* del Vasalini (28) uscito ancora nel febbraio, era il responsabile:

---

<sup>33</sup> Stampa 22, cc. 7-8. Le procedure del Vasalini non dovevano arrestarsi a quell'altezza né alle sole edizioni di *Rime*. Con motivazioni pressoché identiche licenziando i *Discorsi dell'arte poetica e [...] del poema heroico* (Venezia, 1587), dichiara: «e perché ho raccolto questa prima parte da diversi Gentil'huomini, in diversi luoghi, e scritte per diverse mani potrebb'essere che vi fosse corso per entro qualche errore, essendo ciò, voi m'escuserete facendo che il vostro giudizio da se stesso lo corregga» (c. 3v).

<sup>34</sup> Per i rapporti personali ed editoriali fra Tasso e Costantini, cfr. E. RUSSO, *L'ordine, la fantasia e l'arte. Ricerche per un quinquennio tassiano (1588-1592)*, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 78 e sgg.

<sup>35</sup> TASSO, *Le lettere*, cit., vol. III, n. 633.

<sup>36</sup> Ivi, vol. II, n. 640 (cfr. anche le lettere nn. 136, 176, 707, 837, 863, 1079, 1280 dell'edizione Guasti e cfr. le lettere nn. XXII, XXV e XXV, edite in SOLERTI, *Vita*, cit., vol. II).

Questa mattina ho avuta una lettera vostra da me desideratissima, in risposta de la quale io vi dico, che non avrei date a' librari l'opere c'avete fatte stampare, per cento scudi; perchè ducen-to già me n'aveva promesso Vittorio Baldini de le rime solamente: non perchè de le prose non potesse fare il medesimo guadagno, ma perchè in tutti i modi hanno cercato d'opprimere il mio nome, e di prendersi in giuoco la mia infelicità. E s'egli non ha voluto osservar la parola, è nondimeno obligato a darmi almeno tredici scudi, e non so che libri; e de l'altre cose egli si scusa, incolpando il Vassalino, il quale ha avuto tutto l'utile. Laonde non doveva il Vassalino cercar nuova utilità da l'opere mie, contra la mia voglia con tanto disprezzo e con tanta ingiustizia di chi 'l consente e di chi no 'l castiga. A l'ingordigia de' librari e de gli altri che stampano contro la volontà de gli autori, era preposta la pena da la signoria di Venezia; [...] In quanto al ristampare, io son contento di quel che vi piace; pur che facciate ristampare le prose separate da le rime, in quarto, come saranno corrette da me [...] <sup>37</sup>.

Fra le tre *parti* Vasalini (cui va aggiunta la stampa **28**), la stampa Baldini (**11**) e lo loro ristampe (che tali, però, non possono essere esattamente considerate) e le *parti* aldine **8** e **10**, si annoverano, in poco più del quinquennio '81-'86, ben ventuno edizioni di rime<sup>38</sup> e non stupisce pertanto che la forza delle recriminazioni aumenti poi, quando, una volta libero, il Tasso poteva più agevolmente attendere ad edizioni conformi alla propria volontà.

#### I<sub>4</sub>

Testimone di sicuro peso per le *disperse* durante gli anni della reclusione e delle stampe selvagge di rime, è il codice I<sub>4</sub><sup>39</sup> conservato alla Biblioteca Universitaria di

<sup>37</sup> La lettera è datata il 22 di giugno del 1587 (TASSO, *Le lettere*, cit., vol. III, n. 837). La stampa **28** (*Gioie di Rime e prose del Sig. Torquato Tasso [...] Quinta e sesta parte*, Venezia, Vasalini, 1587) contiene la *Cavaletta*, il *Malpigliò*, la *Molza*, il *Forno secondo* e i discorsi il *Secretario primo e secondo* e *Del maritarsi* oltre a un notevole numero di testi poetici (cfr. alle pp. 1-84), molti dei quali fino ad allora inediti che vanno ad integrare una cospicua sezione delle *disperse*. Il volume, ultima tappa editoriale per conto del Vasalini appare in concorrenza con la stampa **54** uscita presso Baldini, che infatti incolpa il primo di aver *avuto tutto l'utile*. Nella stampa Vasalini la dedica del Licino è firmata con data di marzo mentre il Baldini aveva pubblicato con data di febbraio; la *picciola perla* che è la stampa **54** non agguaglia le quasi trecento pagine della *gran palla d'avorio* costituita da **28**, per usare la suggestione formulata dal Baldini nella dedica a Giangaleazzo Rossi ma, insieme, esse incarnano una della fasi di maggiore speculazione editoriale a danno del Tasso.

<sup>38</sup> Cfr. la Tavola delle Sigle.

<sup>39</sup> Cart., mm 212 x 155, di cc. III, 169, III, sec. XVI ex. Rilegato in pergamena, sul dorso ha il titolo: Tasso/ Rime. [Il codice è contenuto in una scatola di cartone (mm 265 x 200) a forma di libro, chiusa da due legacci in corda. Sul dorso della scatola compare a penna la dicitura Miscellanea /4/ Vol. XII e sotto, in matita, la segnatura attuale 1072 XII, 2 (*Li primi otto canti dell'Ariosto in bergamasco*); 1072 XII, 3 (*Tasso, Rime*); 1072 XII, 4 (*La Convertita. Comedia de Cesare Sacchetto*). L'attuale legatura, evidentemente più tarda rispetto alla stesura del codice, impedisce una chiara ricostruzione dei fascicoli originari; la loro struttura è però ricostruibile grazie alle notazioni antiche che compaiono in basso a destra sul recto delle prime quattro carte di ogni fascicolo sino a c. 114. Tali indicazioni consentono di determinare che i fascicoli originari erano composti di 6 cc. ciascuno. I fascicoli indicati sono quindi \*5 (manca la prima c., caduta), \*\*6, A6, B6, C6, D6, E6, F6, G6, H6, I6, K6, L6, M6, N6, O6, P6, Q6, R5 (manca la prima c., caduta). A questo punto, dopo c. 114, la numerazione dei fascicoli si interrompe: pur sopponendo

Bologna, ricco di inediti fino al 1964 quando il Maier, traendone i sonetti *Gentilezza di sangue animo adorno* e *Mentre ch'io piango e de' miei gravi errori*<sup>40</sup> portava a compimento l'edizione delle rime intrapresa dal Solerti che, grazie al manoscritto bolognese, aveva accresciuto la sua edizione di ventuno testi e testimone poi in senso proprio di una operazione "filologica" per la produzione lirica del Tasso da parte di Giulio Mosti (il nipote di Agostino, medico del Tasso) «il quale, gli copiava i manoscritti, cosa particolarmente gradita al poeta [...] sì che per mezzo delle sue copie soltanto ci è pervenuta una quantità di scritti del nostro»<sup>41</sup>, I<sub>4</sub> è un testimone composito, sia quanto alla sua composizione materiale, sia per la varietà di autori che vi sono

---

che anche i fascicoli successivi fossero originariamente composti da 6 cc., la legatura attuale impedisce a questo riguardo un riscontro decisivo. Numerazione: I e II di copertina bianche; 3 cc. di guardia bianche numerate I-III in lapis sul *recto* in basso a sinistra; c. 1 mancante (sicuramente caduta: cfr. la didascalia di c. 2r e le notazioni ai fascicoli, ma prima dell'attuale legatura, che non mostra segno di lacuna); cc. 2-108 e 110-126 numerate a penna in numeri arabi sul *recto* di ogni carta in alto a destra (alcuni numeri, cc. 31-60, risultano corretti su precedente cifra, probabilmente per errore di numerazione); c. 109 mancante (sicuramente caduta, cfr. le notazioni ai fascicoli, ma prima dell'attuale legatura, che non mostra segno di lacuna); c. 127 non numerata; cc. 128-130 numerate sul *recto* a penna in alto a destra (ma a partire da c. 128 cambia la mano che numera: inchiostro più scuro e penna più sottile); cc. 131-145 numerate sul *recto* a penna in alto a destra ma erroneamente, riprendendo da CXXVI (*sic*) e proseguendo con 127-140, e parallelamente numerate a lapis, sempre in alto a destra sul *recto*, da mano moderna che correttamente prosegue da 131 giungendo sino a 145 (cioè CXXVI-131, 127-132 [...] 140-145); cc. 146-169 numerate sul *recto* in alto a destra solo in lapis, proseguendo la notazione corretta di mano moderna iniziata a c. 131; 3 cc. di guardia bianche numerate IV-VI in lapis sul *recto* in basso a sinistra; III e IV di copertina bianche. Filigrane: sul margine interno di molte carte, diviso a metà della terminazione della carta stessa, angelo a mani giunte inscritto in un cerchio e sormontato da una stella a 6 punte; filigrane accessorie compaiono più o meno al centro di molte carte, e consistono in sigle digrammatiche (prevalentemente H S e P A) intervallate da un trifoglio. Simile a Briquet 655. Didascalie a c. 2r: in testa alla carta, Ms. 1072-XII (in lapis) e III (in penna); in alto sul margine sinistro Amad (nota di possesso, abbreviazione di Amadei, che ricorre anche negli altri codici raccolti col nostro); in calce alla carta, timbro R Biblioteca Universitaria/ di Bologna/ Manoscritti / N. o. 1072 (vol. XII).

<sup>40</sup> I testi seguenti furono tratti dal codice bolognese per la prima volta nell'edizione Solerti: *A l'aureo albergo, onde pur dianzi venne, Alma, ch'accesa di celeste lume, Amorosa fenice, Apre a l'Ira, al Furor Marte le porte, Empia Circe crudel gran tempo m'have, Emulo fu del glorioso Alcide, Cara nemica mia, l'Ira e l'orgoglio, Come da tronco pino o tronco faggio, Degni lacci d'Amor, crespì aurei crini, Dolce Fillide mia, mentre il bel viso, Fido animal, che avventurosamente, Gentilezza di sangue e gloria antica, Lasso, com'è ch'al terso avorio e bianco, Luigi, mentre al tuo felice braccio, Non, per crescer più sempre il mio dolore, O di bellezze e di valor fiorita, O di quel ch'arse pria foco soave, Perché a le piagge ove l'Sebeto inonda, Risguarda noi ch'in questo cupo fiume, Se de' begli occhi de la donna mia, Se l'gran dolore che dentro il cor mi parte.*

<sup>41</sup> Cfr. SOLERTI, *Vita*, cit., vol. I, p. 316. Da una mano principale, che verga la maggior parte delle carte di cui è costituito il manoscritto, si distinguono certamente almeno tre interventi. L'attribuzione al Mosti è anche qui accolta ma, secondo Martignone, le mani, che egli pure ravvisa in quattro, si differenziano reciprocamente, mentre Vania De Maldé ritiene che tutte le mani diverse da quella base sarebbero da ricondurre ad un unico altro copista: «[...] i due copisti devono aver lavorato sincronicamente, se in testa a due componimenti riprodotti dalla seconda mano [...] si leggono note stilate dalla mano che si reputa del Mosti» (V. DE MALDÉ, *Il manoscritto Ariosto (Ar) delle Rime tassiane*, «Studi tassiani», XXVII, 1979, pp. 49-89, a p. 71).



rappresentati. Integralmente apografo, esso raccoglie centosettantaquattro rime tassiane, fra le quali molte di *lezione antica* poi variamente confluite nelle successive raccolte d'autore<sup>42</sup>, ivi compreso **C** del quale **I<sub>4</sub>** risulta in quattro casi l'unico antecedente<sup>43</sup> «in ragione della sua materiale costituzione e delle lezioni attestate»<sup>44</sup>. A parte i sedici testi adespoti o *d'incerto*, alcuni degli altri sedici autori presenti su **I<sub>4</sub>**, come Diomede Borghesi o il Guarini, si qualificano privilegiati interlocutori poetici del Tasso ma tutti o quasi sono contraddistinti da una comune esperienza nella corte estense: più in particolare, il rapporto con Antonio Montecatini<sup>45</sup>, consigliere di Sta-

<sup>42</sup> Venti sono i componimenti comuni a **I<sub>4</sub>**, a Osanna e Marchetti (87), concentrati sostanzialmente nella prima metà del manoscritto (i numeri si riferiscono all'ordine di apparizione rispettivamente sul manoscritto e sugli altri testimoni): **I<sub>4</sub>**, I: 85 70: 87, 68 (ma 85 e 87 leggono *Mentre Madonna s'appoggiò pensosa*); IV:71:69; IX:15:13; X:83:80; XI:146:142; XV:145:141; XVII:141:137; XXII:175:171 (ma 85 e 87 leggono *Facelle son[...]*); XXIII:58:56; XXVII:149:136; XXX:157:153; XXXII:36:34; XXXV:22:20 (ma 85 e 87 leggono *Pensier che mentre di formarmi tenti*); XLVI:49:47 (ma 85 e 87 leggono *Sentiva io già correr di morte il gelo*); LXV:101:98; LXIX:142:138; LXXI:176:172; C:169:165; CIII:18:16; CXXI:135:131. I testi comuni soltanto a **I<sub>4</sub>** e a Marchetti (87) sono i seguenti: **I<sub>4</sub>**, V: 87 198 (*Donna, per cui trionfa Amore e regna vs Donna, per cui l'Amor trionfa e regna*); VIII:207 (*Donna, se ben le chiome ho già ripiene vs Donna, perch'io le chiome abbia ripiene*); XII:254; XIII:266; XXVIII:177; XXXIV:218; XXXVII:239 (*Poi ch'Apollo[...] vs Perché Apollo[...]*); LXXII:238; XLIX:250; LXX:251; CXX:184; CXXXI:188; CXXXII:189; CXXXIII:190; CL:258; CLIV:205; CLVI:209; CLIX:215; CLXIV:149; CLXIX:260; CLXXI:185; CLXXII:263. Infine si forniscono le indicazioni dei testi che compaiono contemporaneamente in **I<sub>4</sub>** e nella *terza parte* che ammontano a 11: **I<sub>4</sub>**, CXXIX: V X; LXXXVI:LIII; CLIII:LXXXIII (*Dentro l'arte e l'valor v' han loco adorno vs Dentro l'arte e l'valor han fatto adorno*); CLV:XCII; CLXXIV:XCIV; CXXXVIII:CXXVIII; CLVII:CXXXIV (*Se l'nobil corpo onde in sì dolci tempre vs Se l'nobil corpo ove 'n soavi tempre*); LXIII:CXLI (*O tu che passi, e l'guardo a i marmi giri vs Tu che passando il guardo a i marmi giri*); LXXXI:CLXXV; CIV:CLXXX; XVI:CCIV.

<sup>43</sup> I quattro testi sono: XXVI *Poiché non anco è il porto a te sparito ma in C LXXXVI Mentre non anco è il porto a te sparito*, con dedica, uguale, ad Ercole Varano; CXLVI *Amor per certo segno a le mie voglie*, in **C** CXXX; CXLVII *Non fe' del vostro neo più vaghe note*, anche in **C** susseguente al suo corrispettivo (CXXXI) e, infine, CXXXVII *Forse è cagion l'aurora* che è variante di **C** ove infatti si dà *Cagion forse è l'aurora* (CXXXIX). Martignone arriva ad ipotizzare che **C** e **I<sub>4</sub>** siano tratti da un comune antigrafo tassiano, la cui esistenza sarebbe ammessa in base a una postilla di rimando che si trova su quest'ultimo madrigale condiviso (*Forse è cagion l'aurora vs Cagion forse è l'aurora*) e che recita *Copiato dal proprio di sua mano a 24 di giugno 1583 e Stampato poi nella quarta parte* (certamente la stampa 27). Tale ipotesi è formulata in virtù della stretta vicinanza tra le due lezioni e per la prossimità della data contenuta nella postilla (1583) con i tempi di allestimento di **C**, e implica che «in questo caso **I<sub>4</sub>** potrebbe indirettamente testimoniare la configurazione dell'originale tassiano utilizzato per **C**» (TASSO, *Rime d'amore*, cit., p. XXXIII).

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> Nel gennaio del 1576 Lucrezia d'Este e Francesco Maria della Rovere si unirono in matrimonio. Tasso approvava all'occasione il sonetto in lode della principessa *Questa qual è meravigliosa luce* (a. c. 68r) e la canzone *Lascia Imeneo Parnaso e qui discendi* (cc. 68v-71v). Il Montecatini il sonetto (**I<sub>4</sub>**, c. 45r) *Ora santo Imeneo l'aurata face*. Nel 1577, alla morte del Pigna che era preposto alla redazione delle *Storie Estensi*, Tasso e Montecatini si contesero l'eredità. Tasso muoverà al suo rivale accuse che in altro momento riconoscerà dettate dalla sua fantasia ma che spingono l'Inquisizione ad occuparsi del caso. Le tensioni e le fissazioni dovettero poi andar placandosi, anche in ragione del trasferimento a Roma del Montecatini a scopi diplomatici. In una lettera del 20 luglio 1587 (TASSO, *Le lettere*, cit., vol. III, n. 863) Tasso lo ringrazia del libro donatogli e lo prega ancora di impedire che i librai di Ferrara stampino le sue prose senza assolvere ai loro debiti né «osservare alcuna promessa». Il libro in questione (cfr. RUSSO, *L'ordine, la fantasia*, cit., p. 209) è A. MONTECATINI, *In eam partem III. Libri Aristotelis de Anima, quae est De mente*

to di Alfonso II, è emblematico dei famosi conflitti dei quali il Tasso è o si pretende vittima. L'elenco delle presenze sul manoscritto bolognese restituisce dunque una generazione omogenea di gentiluomini, prelati e segretari al servizio di casa d'Este, nati intorno alla metà del XVI secolo, e numerosi sono i testi di **I**<sub>4</sub> la cui composizione è riconducibile agli anni della reclusione: i sonetti dedicati alle principesse Estensi (*Figlie d'Alcide ad immatura morte* e *Figlie del grande Alcide et è pur vero*) e al duca Alfonso II (*Alma grande d'Alcide io so che miri*)<sup>46</sup> dei primi del 1580, il sonetto dedicato a Sant'Anna protettrice dell'ospedale e regalato al Manuzio di passaggio a Ferrara<sup>47</sup> nel 1582, il sonetto scritto per il carnevale del 1585 e indirizzato a Tarquinia Molza *Donna ben degna che per voi si cinga*<sup>48</sup>. Un plausibile *terminus post quem* di **I**<sub>4</sub> potrebbe ravvisarsi nel 1576. Sulla carta d'appartenenza del sonetto del Montecatini *Ora santo Imeneo l'aurata face* (c. 20r), l'indicazione dell'autore è seguita infatti dalla qualifica di *segretario del duca di Ferrara*, incarico che gli venne attribuito a partire da quella data<sup>49</sup>. Tra i primi testi in ordine di apparizione inoltre (cc. 3r e 4v) sono due sonetti: uno per Leonora di Scandiano e uno per la contessa di Sala, entrambe giunte a Ferrara nel febbraio di quell'anno ed uno ancora, datato al dicembre, è indirizzato a Tarquinia Molza. Per quanto riguarda la sezione delle rime *disperse* pubblicate in vita occorre segnalare che **I**<sub>4</sub> concorre maggiormente a testimoniare sonetti e madrigali stampati per la prima volta in **22**, **23** e **27**, spingendosi ad attestare anche due madrigali apparsi nella stampa **28**, mentre risalendo si incontra il sonetto *Piu non potea stral di fortuna o dente*, unico frammento della stampa **7** del 1579, da cui deriva alle *disperse*. Sia per la coincidenza di molte lezioni di **I**<sub>4</sub> con **22** infine, sia in considerazione degli ordinamenti dei testi della stampa sulle carte del codice è certo che un rapporto diretto o, più facilmente, mediato sia intercorso tra questi ultimi due ma la presenza assai abbondante in margine alle carte delle postille *stampato poi*, talvolta con riferimento alle *Parti* e non di rado esplicitate in merito all'originalità dell'antigrafo, confermano la diligenza del copista del «bon manuscrit» che, preservando i componimenti dalla rapacità degli editori, restituisce un documento di indubbio prestigio critico.

---

*humana lectura* [...], Ferrara, Eredi di Francesco Rosso, 1576. Si rammenti come il conflitto fra Tasso e il Montecatini giungeva perfino ad essere il motore drammaturgico del *Torquato Tasso* di Goethe.

<sup>46</sup> Cfr. SOLERTI, *Vita*, cit., vol. I, p. 321.

<sup>47</sup> Cfr. *ivi*, p. 360.

<sup>48</sup> Cfr. *ivi*, p. 395.

<sup>49</sup> La data 1576 si trova nella biografia di *Antonio Montecatino*, all'interno del volume di Lorenzo Barotti, *Memorie istoriche di letterati Ferraresi* (Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1792-1793, vol. II, p. 196): «Contuttocciò [ovvero dopochè Montecatini venne assunto come funzionario di corte da Alfonso II] non dimenticò né Aristotele, né Platone, alcuni libri de' quali seguì a ornare di esplicazioni e di commenti, che poi mise alla luce divisi in cinque tomi ben grandi, e grossi. Uno di questi che ha il titolo di *Lectura in eam partem tertii Libri Aristotelis de Anima quae est de mente humana* &c. fu fatto stampare nel 1576 da Girolamo Bovio [...]. Il testo infatti venne edito una prima volta dai tipi di Francesco Rosso nel 1576 «[...] a Hieronymo Bovio collecta et edita [...], e una seconda, da Baldini, nel 1587, dal Bovio «collecta et iterum edita».

Un rapporto genetico, benché non diretto né sistematico sembra possibile leggere fra **I<sub>4</sub>** e **Amz**<sup>50</sup> e, più significativamente, il codice Piat come dimostra la riproduzione “diplomatica sul perduto codice parigino di varianti e postille formulate interlinearmente sul manoscritto bolognese<sup>51</sup>; del resto già al Solerti, che aveva ricopiato il codice Piat su segnalazione di Pierre De Nolhac<sup>52</sup>, era parso «che il volume [fosse] forse di mano di quel Giulio Mosti che pietosamente copiava tutte le cose del Tasso, mentre questi si trovava in Sant’Anna» e proseguiva: «sono probabilmente autografe le lievi correzioni che s’incontrano sui margini o tra le linee: ma la loro stessa esiguità non permette di trarne criteri grafici sicuri»<sup>53</sup>. Le eloquenti postille, utili a confermare i dati relativi alla cronologia di **I<sub>4</sub>** sono disseminate con speciale frequenza nella seconda metà del codice (da c. 100 in poi): a c. 115r il sonetto *Amor quel che tu sù, se crudo, o pio* reca in testa al foglio la postilla *stampato poi* e nel margine in alto a sinistra: *Copiato da uno di sua propria mano d’esso Tasso 2 di settembre 1581; d’appresso di me*. Il cartiglio appare di mano del redattore principale (Giulio Mosti) al quale, in **11**, è dedicato il sonetto della carta precedente; a c. 113, a lato del sonetto *Bella donna i colori ond’ella vuole* (che confluirà in **C** ma la cui *princeps* è **8**) ed oltre la ripetizione della nota *stampato poi*, la stessa mano informa: *copiato di sua propria mano a 27 di Giugno 1581*. Le notazioni che si avvicendano, di carta in carta, recano cronologie progressive e vi fanno corrispondere le rispettive prime edizioni nell’ordine di tempo in cui effettivamente si sono susseguite. A c. 126v, in margine al sonetto *Fra due vittorie era d’Amor cortese* si legge la consueta denuncia di autenticità della copia che,

<sup>50</sup> L’unico testo appartenente alla schiera di **8** che possieda una tradizione manoscritta indipendente da **Amz**, è il sonetto *Cercasti tu felice peregrino*, oggetto delle postille di Orazio Ariosto e di Biagio Bernardi (**Brn**) e copiato alla c. 40v di **I<sub>4</sub>**. Una concordanza perfetta è data tra quest’ultimo ed **Amz** (*Cercasti tu, felice peregrino nell’incipit; L’ime parti dell’aria contro L’ime parti del Mondo* di **8, 11, Brn** al v. 2; *dove a l’eterne contro dov’a l’eterne dei predetti*, al v. 3; *i campi spiasti* contro *i fonti spiasti* al v. 6; *a noi riconti* contro *a noi raccontati* al v. 10; *d’animai, d’herbe et di piante* contro *d’animai d’herbe di piante* al v. 11) ed una non perfetta ma sostanziale coincidenza anche con questi ed **Ar**. Non è inverosimile che il Manuzio abbia attinto le sue correzioni direttamente dal codice che si allestiva in Ferrara o da un comune antografo. La tradizione manoscritta dei componimenti apparsi per la prima volta su **10** è esigua: **I<sub>4</sub>** testimonia quelli indirizzati ad una *Angioletta*, attestati anche da **Fic<sub>2</sub>** (*Bella Angioletta da le vaghe piume*) e da **V<sub>10</sub>** (*Angioletta cortese*), tutti concordi con la *princeps*.

<sup>51</sup> La c. 91r, testimone del sonetto *Alma real che per leggiadro velo*, comune anche al codice perduto (**Pt**) presenta nel margine in alto a destra la consueta postilla *stampato poi* cui è sottoscritto il cartiglio vergato dalla stessa mano che dichiara *Tratto da uno di propria mano d’esso Tasso*. Accanto alla variante, attestata dalle postille interlineari del Mosti (**I<sub>4</sub>β**) del v. 3 che, da una lezione base (**I<sub>4</sub>α**), corrispondente alla stampa *E gli occhi e l’ volto adorni hai de la luce* diventa *E gli occhi e l’ volto impressi hai de la luce*, **I<sub>4</sub>β** trova dunque esatto riscontro nel codice **Pt**; al v. 2 la stampa **8** legge *Splendi, quasi per christallo il sol traluce* (concorde con **I<sub>4</sub>α**) mentre **I<sub>4</sub>β** e **Pt** concordano evolvendo nella forma: *Splendi come per vetro, il sol traluce*; in questo caso **Pt** trascrive la variante in pulito mentre per quanto riguarda il v. 8 che accomuna contro alla *princeps* **I<sub>4</sub>β** e **Pt**, la variante è formulata su **Pt** mediante notazione marginale: la *princeps* legge *Da l’ozio oscuro [in cui mi torpo e gelo]* mentre il verso risultante dalle integrazioni, rispettivamente interlineare e marginale della variante, testimonia *Da la prigione oscura [...]*.

<sup>52</sup> Le lettere indirizzate al Solerti dal De Nolhac sono conservate inedite presso la *Biblioteca Civica* di Bergamo (Segnatura: MMB 285).

<sup>53</sup> TASSO, *Le Rime* (ed. SOLERTI), cit., vol. I, p. 159.

in questo caso, testimonia anche dell'apporto delle varianti elaborate tra la fine del v. 6 e l'inizio del v. 7 (**I<sub>4</sub>a** *E l'altra luce pur, che sorga allhora / Che l'ombra oscura d'ogni intorno è stesa* vs *E l'altra luce pur, che l'ombra indora / Quand'ella oscura d'ogni intorno è stesa*) che sono regolarmente trascritte nell'interlinea superiore, e recita: *Copiato da uno di sua mano (?) a 25 di ottobre. La rifa. 1582*. I testi che occupano la sequenza di carte da 137r a 157v, all'infuori di alcune, rare eccezioni che non presentano alcuna annotazione, sono tutte corredate dalla postilla *stampato poi nella quarta parte*, che allude infatti alla stampa **27** (*Delle Rime [...] del Signor T. Tasso, Parte Quarta [...]*, Venezia, Vasalini, 1586); un solo sonetto, alla c. 137r (*Hercole, tu che puoi gli oltraggi, i torti*) presenta la nota *copiato da quello di sua propria mano à 28 di Giugno 1583 e stampato poi nell'aggiunta della Seconda Parte*: si tratta per l'appunto di *Hercole, tu che puoi gli oltraggi e i torti* che venne pubblicato la prima volta in **23** (*Aggiunta alle Rime [...]* Venezia, Manuzio, 1585).

Il sonetto *Diva a cui sacro è questo hostello e questa* testimonia di un processo elaborativo di notevole complessità e durata (Tasso vi mette mano, certamente, dal 1582 al 1588) convoglia insieme le testimonianze di **I<sub>4</sub>**, **Ts<sub>2</sub>**, del codice autografo ambrosiano **A<sub>4</sub>**; anche **J<sub>4</sub>** contribuisce alla sua trasmissione ma converrà da subito dichiararne lo *status* di descritto dalla stampa. Come attestano due letterine del Tasso ad Aldo Manuzio, entrambe spedite l'8 settembre 1582, il testo fu precocemente oggetto di cure tutte particolari poste dall'autore illustrando lacerti di una fase redazionale arcaica a noi non pervenuta. Nella prima lettera il Tasso scrive:

Io non aveva potuto mutare i duo ultimi versi del sonetto di Santa Anna, il quale ieri diedi a Vostra Signoria [...] benché alcune volte mi fossi riprovato di migliorarli: ma questa notte gli ho mutati come vedrà, e, come a me pare alquanto meglio. E le bacio le mani pregandola che voglia racconciare in questa maniera la copia ch'ella n'ha. [...] Di Sant'Anna, del 1582 a gli 8 di settembre. *Figlia sua madre, a cui tu siedi a canto / Sovra ciascun ne gli stellanti chiostrì*<sup>54</sup>.

Per un subitaneo pentimento, nel corso dello stesso giorno tornerà a scrivere al Manuzio<sup>55</sup>, che soggiornava in Ferrara<sup>56</sup>:

Credo che il signor Giulio Mosti avrà mandato a Vostra Signoria il conciero ch'io ho fatto ne' duo ultimi versi del sonetto di Sant'Anna: *Figlia sua madre, a cui tu siedi a canto / Sovra ciascun ne gli stellanti chiostrì*. Ma perché non mi sodisfaceva a pieno del penultimo, l'ho rimutato in questo modo: *Figlia la madre, che ti siede a canto*; nel quale suona senza dubbio meglio a gli orecchi. Prego Vostra Signoria che racconci la sua copia [...].

L'ubicazione degli autografi delle due lettere tassiane è oggi ignota<sup>57</sup>. Il Guasti, a proposito della **212**, afferma: «è citata dal Serassi, *Vita*, II, p. 67, nota 5. Dal suo

<sup>54</sup> Id., *Le lettere*, cit., vol. I, n. 212.

<sup>55</sup> Ivi, n. 213.

<sup>56</sup> Cfr. SOLERTI, *Vita*, cit., vol. I, p. 360.

<sup>57</sup> G. RESTA, *Studi sulle lettere del Tasso*, Firenze, Le Monnier, 1957.

manoscritto l'ebbe il Capurro e si trova nel volume V, al n. 155 [...]» e, analogamente, a proposito della 213, essere «dal manoscritto del Serassi edita nella Capurriana, V, n. 157». Il manoscritto del Serassi si trova oggi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze ed è costituito dai codici Palatino 223 (P<sub>2</sub>) e 224 (P<sub>3</sub>). «Il ms. Palatino 223 fu venduto dagli eredi del Serassi al libraio milanese Giovanni Bernardoni, il quale ne trasse dodici lettere e le pubblicò. Cfr *Lettere e versi di T. Tasso che si pubblicano per la prima volta per le nozze di Carlo Kramer e Teresa Berra*, Milano, 1821: le lettere occupano le pp 1-35 [...]»<sup>58</sup>. Il Rosini, volendo aggiornare la stampa dell'epistolario in seno alla sua imponente edizione tassiana (Pisa, Capurro, 1822-1824), si adoperò per acquisire il manoscritto del Serassi, ormai noto ai bibliofili e ai tassofili per il ricorso alle continue citazioni di cui l'abate aveva costellato la sua *Vita di Tasso*. Nell'aprile del 1822 il manoscritto era certificato ed acquistato dal segretario del Rosini<sup>59</sup> e dato alle stampe con una compiaciuta premessa<sup>60</sup>. In testa al codice (riprodotta anche a stampa) si trova l'intitolazione del Serassi che indica la fonte della sua copia: *Tratte da' manoscritti di Marc'Antonio Foppa, che si conservano in Roma nella libreria di casa Falconieri*. Oltre ai rilievi di Gianvito Resta<sup>61</sup>, in anni più recenti basterà a confermare l'autorità critica dei codici foppiani lo stesso Vaticano Latino 10980 che ne fa parte. L'ingente quantità del composito materiale esemplato nell'officina del Foppa, alla morte di quest'ultimo fu legato in larga misura alla biblioteca di Orazio Falconieri, donde anche il Serassi poté trarre il suo manoscritto. L'attestazione più risalente delle due lettere di Tasso ad Aldo Manuzio si trova infatti nel codice Falconieri (Flc<sub>2</sub>), acquisito nel 1937 dalla Biblioteca Civica di Bergamo. Il codice, di complessive cc. 260, è parzialmente autografo e raccoglie materiali diversi, assemblati in tempi diversi, come testimonia la varietà

<sup>58</sup> Ivi, p. 203 n. 35.

<sup>59</sup> La lettera del segretario al Rosini è oggi in testa a P<sub>1</sub>: «Ho poi volto non uno, né due, ma più e più luoghi di quelli che cita il Serassi dalle lettere inedite e, avendo riscontrato con la maggiore scrupolosità tutte queste citazioni, tutte le ho ritrovate per ogni verso corrispondentissime, di modo che io tengo per certo non potervi essere dubbio alcuno sulla realtà del manoscritto [...] Il signor Bernardoni dice di volere: I. Zecchini n. 100 alla mano, alla consegna delle carte originali; II. Copie n. 36, cioè 24 in carta comune e 12 in carta fina; III. Altre copie n. 2 in carta fina, l'una per sé, l'altra per suo fratello».

<sup>60</sup> «Fino da quando il Serassi pubblicò la sua celebre Vita del Tasso, fece noto che possedeva un ms. di lettere inedite di Torquato, le quali erano state da lui medesimo con instancabil diligenza raccolte e di proprio pugno trascritte. [...] D'allora in poi acquistò tanta celebrità che non conoscevasi in Italia se non sotto il titolo del Manoscritto del Serassi [...] Il Manoscritto [...] è quello che si pubblica riunito in questo volumex» (G. ROSINI, in TASSO, *Opere*, cit., vol. V, 1822-1824, p. XLII).

<sup>61</sup> «La raccolta delle lettere, anche per lo stato di dispersione del carteggio, è stata certamente la più benemerita delle fatiche tassiane del nostro erudito. Le sue ricerche per rintracciare le lettere sono state, come rivelano le sue miscellanee manoscritte, minuziose ed estese. Inoltre fu grandemente favorito dall'aver ereditato [...] il materiale tassiano posseduto dal Licino e dall'aver egli potuto fruire, non sappiamo se per donazione o per acquisto, di quelle del Cataneo. Né gli sono sfuggite le raccolte dei napoletani G.B. Manso, O. Feltrò, A. Polverino; né l'intero copialettere estense; né raccolline minori come quelle dell'Oddi, dell'Ardizio e di corrispondenti bergamaschi; né molti dei tanti autografi sparsi presso i vari corrispondenti del Tasso o i loro eredi», ivi, pp. 165-166.

materiale dei fascicoli, delle mani che li vergano, del formato dei fogli, degli inchiostri: si tratta insomma di un cospicuo zibaldone di rime (autografe per quanto concerne le cc. 3r, 29r-32v, 58r-59r, 62r-63r, 164r-172v) e lettere: queste ultime, almeno al vaglio del sottoscritto, integralmente apografe. È del tutto verosimile che il Serassi abbia tratto proprio dal Falconieri le due letterine al Manuzio, come suggeriscono non solo una perfetta concordanza di lezione ma anche la corrispondenza generale del novero dei testi, del pari riprodotti sul codice palatino. Serassi infatti raggruppa sistematicamente le lettere in base al destinatario, attingendo dai diversi codici che può visionare nella biblioteca Falconieri prima della ben nota loro dispersione (avvenuta nei primi dell'Ottocento) e invece, all'altezza della copia Serassi, a ridosso della *princeps* della sua *Vita di Torquato Tasso*, e cioè nel settembre del 1785<sup>62</sup>, conservati ancora unitariamente in casa del principe Falconieri<sup>63</sup>. Accreditando filologicamente quanto denuncia il caratteristico timbro ovale della biblioteca di Orazio Falconieri (c. 13r di **F1c**<sub>2</sub>) e quindi l'appartenenza del codice all'officina del Foppa, Poma, nel 1960<sup>64</sup>, rilevava che in esso «è rilegato un fascioletto con cartolazione originaria da 1 a 16 (corrispondente alle cc. 127-142 della nuova numerazione a matita), nel quale vi è copia, esemplata nel 1632, di quarantasei lettere di **T1b**». Poma inoltre, sulla scorta di quanto già osservato dal Resta nel suo studio<sup>65</sup>, supposeva che la scelta del redattore di quel fascioletto confluito in **F1c**<sub>2</sub>, avrebbe optato per le lettere testimoniate da autografi tassiani dai quali il Torella è in larga misura composto e passa quindi ad illustrare la parentela diretta, cioè la discendenza, almeno parziale, dal Torella del composito manoscritto di Bergamo<sup>66</sup>. Occorrerebbe a questo punto domandarsi quale fu l'antigrafo materiale da cui vennero tratte le cc. 81r e 85v del Falconieri (testimoni delle lettere con i concieri

<sup>62</sup> Cfr. A. TIRABOSCHI, *Dell'Abate P. A. Serassi e della sua raccolta tassiana*, «Archivio Storico Lombardo», X, 1882, pp. 56-57.

<sup>63</sup> Alle cc. 150-154 Serassi accoglie tutte le missive al Manuzio attestate dai codici foppiani, nell'ordine, in **P**<sub>2</sub>, seguente: **228**, **229**, **212**, **580**, **213**, **581** e **582**. Le rispettive attestazioni nei codici foppiani sono, invece, le seguenti: **228** è alla c. 173r di **V**<sub>12</sub>, **229** è oggi irrimediabilmente in qualsiasi codice noto e precedente a **P**<sub>2</sub>, a riprova della parziale dispersione del materiale del Foppa e a sostegno dell'indubbio peso documentario del «manoscritto Serassi», la cui importanza non è stata ancora, ad oggi, messa in luce; **212** è in **F1c**<sub>2</sub> a c. 81v, **580** e **213** entrambe a c. 85v, **581** a c. 178r di **V**<sub>12</sub> e **582** a c. 90r di **F1c**<sub>2</sub>. Significativamente, esula da questa sequenza la lettera n. **666** che è attestata sempre in **P**<sub>2</sub>, ma alla c. 344 (a circa duecento carte di distanza dalle precedenti), reperita probabilmente dal Serassi in un secondo momento e infatti corredata da nota di suo pugno che la dice estratta «da un volume di lettere originali di vari uomini illustri, scritte ad Aldo il giovane [...] della libreria Albani di Roma», ed aliena pertanto alla tradizione foppiana. Si ricorda infine qui, per completezza, che le restanti lettere al Manuzio ad oggi note sono la n. 400, reperita e pubblicata dal Muratori a p. 311 nella sezione costituita dalle *Lettere inedite* del vol. X delle *Opere di Torquato Tasso* [...], Venezia, Monti, 1728-1735 e che egli dichiarava di aver tratto «da gli originali del Tasso medesimo che si conservano in Modena e specialmente nella Libreria del serenissimo Sig. Duca di Modena»; infine, sono quelle pubblicate in SOLERTI, *Vita*, cit., vol. II, coi numeri **22**, **23**, **24**, **25** e **26** ma già anticipate in: ID., *Cinque lettere inedite*, cit.

<sup>64</sup> Cfr. L. POMA, *Un manoscritto perduto e ritrovato: il cod. Torella*, «Studi tassiani», X, 1960, pp. 12-13.

<sup>65</sup> RESTA, *Studi*, cit., pp. 176-177 e 180-182.

<sup>66</sup> Similmente al Vaticano Latino 10975 (**V**<sub>10</sub>), che pure da deriva dal Torella, ma in una fase anteriore.

al Manuzio) o meglio dell'intera, unitaria, sequenza delle carte 79r-87v, in cui esse sono racchiuse. Una risposta non sembra possibile ma occorre affidarsi al materiale (autografo o vicino al Tasso) che il Foppa aveva a disposizione e sulla cui provenienza non possiamo appunto che formulare ipotesi, come ha fatto il Resta<sup>67</sup>. Da un simile quadro critico non può che prender corpo l'identità di **Fic**<sub>2</sub> come di una ricca quanto disorganica raccolta di materiali, da integrare nell'ambito di un'operazione avviata intorno agli anni '30 del Seicento da parte di più copisti e in più riprese (il che spiega la disomogeneità del codice): di tale determinazione sono testimoni le non infrequenti notazioni destinate a porre in chiaro i tempi e i mezzi di reperimento dei propri anti-grafi (specie quando sono dichiarati autografi) e a dare contezza della loro ubicazione e cronologia, poi tramandate anche dal Serassi<sup>68</sup>.

### P<sub>1</sub>

Ne dava per primo notizia nel 1816 il conservatore palatino Giuseppe Molini<sup>69</sup>,

<sup>67</sup> RESTA, *Studi*, cit., pp. 165-167.

<sup>68</sup> Ne porta un esempio la c. 142r, di cui si serviva già Poma per fissare il *terminus ante quem* di **T1**, che nel margine inferiore legge: «Queste copie di lettere, in numero quarantasei, si sono riscontrate con ciascuna de' loro originali con diligenza e fedeltà: i quali originali sono di mano propria del Tasso e si conservano in Napoli appresso i ss.ri nepoti ed eredi del s.r. abate Polverino e in testimonianza del vero noi qui sottoscritti ne facciamo fede. In Napoli, 23 di gennaio 1632. Io, Gio. Camillo Gloriosi. Io, Orazio da Feltro, faccio fede di quanto sopra». A c. 9r, analoga scrittura dichiara che la *copia* dell'epistola indirizzata a Camillo Pellegrino (n. 938 dell'ed. Guasti), ivi esemplata, «concorda col suo originale, il qual'è legato in un volume con altre tre similmente originali; è in potere di Camillo Pellegrino il giovane et fa fede il sottoscritto Francesco d'Angelo. Di Capua oggi 16 di ottobre 1631»; ancora, a c. 103r, in calce alla lettera n. 480 una medesima mano, continuativamente, avverte: «Questa è copia di lettera tratta dall'originale dell'Autore e trovata in una stanza piena di scritture del signor Francesco Argenti, nella quale mi affaticai un giorno intiero fra molte polveri, per trovare alcuni Canti della Gerusalemme di mano del Tasso in carta pergamena; ma non fu mai possibile, per quanta diligenza usai, et il signor Francesco dubita ch'un prete già gli facesse la burla».

<sup>69</sup> Cartaceo, rilegato in pergamena. Sul dorso della legatura in alto, si legge [Rim]e/ d[?] / Tasso/ M.S.; segue un piccolo fregio. La legatura sembra essere quella originale. In seconda di copertina è apposta l'etichetta moderna della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con l'attuale segnatura: B.R. 212. Sulla stessa facciata, sparse, si trovano le precedenti segnature scritte a mano e recitano, dall'alto al basso, B. N° 13 (in nero), P 5. 7. 64. (in rosso), Ms. Palat. 222 (in nero), B°. R. i 2. 2.13 (in matita, cassato, cui è sottoscritta in nero l'attuale) e in basso V. 104. N 222, in rosso. In quarta di copertina è notato l'errore della numerazione interna del codice: pp. 100 numer. (manca la p. 74). Alle pp. 1 e 101 vi sono timbri della Biblioteca Nazionale. Tra la copertina e il volume è riposto un foglio di protocollo contenente la dichiarazione di autografia del codice dell'antiquario Brunetti e sottoscritta dal ministro Giuseppe Fossombroni. La firma è corredata dal timbro rosso del Granducato di Toscana, Affari Esteri. Oltre al protocollo vi si trova un secondo foglio piegato orizzontalmente in due. In senso verticale vi è redatto un incipitario dei testi contenuti nel codice. Lo stato di conservazione generale è ottimo; tenui fioriture alla prima pagina. Sec. XVI ex. Formato mm 230 x 160. Foliazione: in alto a destra una mano moderna numerà le pagine da 1 a 101, ma salta per errore il numero 74. Le pagine sono dunque in totale 100. Una mano antica numerà in basso a destra le carte, mescolando numeri romani e numeri arabi. Tale numerazione è incompleta: comincia su quello che è effettivamente il *recto* della seconda carta (ovvero la

che ne faceva eseguire una perizia calligrafica, poi autenticata dal ministro granducale ed allegata in testa al codice, in cui era dichiarato autografo<sup>70</sup>. **P<sub>1</sub>** costituisce un documento di notevole rilevanza in ordine alla produzione lirica tassiana dopo l'evasione da Sant'Anna e si configura in larga parte come il quaderno di elaborazione di testi concepiti dal Tasso in funzione della ricerca del favore presso il papa Sisto V e negli ambienti collegati, nell'intento di trasferirsi da Mantova a Roma. Testimone d'eccezione di fasi di intensa elaborazione da quello che, specialmente rispetto ai testi poi editi nella stampa del Berichia dell'89 (72), può ritenersi il "primo getto", undici dei trentacinque componimenti di **P<sub>1</sub>** confluiranno nella *Terza Parte* (**V**), quattro saranno poi promossi su Osanna, mentre i restanti venti sono *dispersi*<sup>71</sup>.

---

pagina 3) e finisce a c. 31r, che corrisponde alla p. 63 della numerazione moderna. Il quaderno è formato da 6 fascicoli rispettivamente suddivisi come segue: pp. 1-38, pp. 39-50, pp. 51-52 (p. 51 è tagliata e p. 75 refilata), pp. 53-56, 57-75 (p. 57 è tagliata e il bordo residuo presenta brevi tracce di testo); l'ultimo fascicolo è formato dalle pp. 76-101 ma, a cavallo di 81 e 82 una pagina è stata strappata e l'esiguo brandello è bianco. L'inchiostro presenta un colore uniforme, bruno scuro. La grafia e lo stato generale della scrittura varia soprattutto in base alla consistenza delle correzioni. Alcune pagine presentano un tratto più curato e perspicuo, soprattutto laddove i testi appaiono sostanzialmente in pulito; facendosi più intensa l'attività correttoria, esso diventa più sbrigativo e casuale e, com'è uso del Tasso, non risulta comunque mai generalmente uniforme. Carta e Filigrana: la carta del quaderno è di tipo ruvido e pesante e non ha filigrana; si scorge una filigrana sul foglio di legatura ma si tratta solo di un lembo insufficiente all'identificazione della medesima.

<sup>70</sup> In data 10 febbraio 1817, l'antiquario fiorentino Brunetti dichiarava che il codice, oltre ad essere autografo, contenesse tre sonetti inediti «che sono stati pubblicati nel volume primo del *Giornale di Letteratura e Belle Arti* del mese di luglio 1816 [si tratta della stampa 214]». Ma è falso: i sonetti erano già editi.

<sup>71</sup> **I** *Se vuoi ch'io drizzai la tua stirpe ed erga*; **II** *Ciò che scrissi e dettai pensoso e lento*; **III** *Roma, onde sette colli e cento tempi*; **IV** *Roma, superba pompa e fero scempio*; **V** *Questo vittorioso e santo segno*; **VI** *Come Dio fatto il cielo e sparso intorno*; **VII** *Acque che per camin chiuso, e profondo*; **VIII** *Come posso io spiegar del basso ingegno*; **IX** *Ecco fra le tempeste e i fieri venti*; **X** *Mira devotamente alma pentita*; **XI** *Non è novo l'honor di lucido ostro*; **XII** *Te Sisto io canto e te chiamo io cantando*; **XIII** *L'immagine honorata in cui depinse*; **XIV** *A l'alta sede, onde reggeva il mondo*; **XV** *Chiaro nome inalzar con roca tromba*; **XVI** *O gran lume di gloria, ond'ha sì ardenti*; **XVII** *Del più bel regno, che'l mar nostro inonde*; **XVIII** *L'aspetto sacro de la terra vostra*; **XIX** *Napoli vincitrice e Roma antica* [replicato x1]; **XX** *La gloriosa tua stirpe feconda*; **XXI** *Mille doni del cielo e di Natura*; **XXII** *Di pensier grave, e d'anni, e'nfermo il fianco* [replicato]; **XXIII** *De le mie lodi il seme invano sparsi* [replicato x1]; **XXIV** *Oltre il Gange, oltre il Nilo, e l'Istro, e'l Reno*; **XXV** *Mentre mirate voi le stelle, e i segni*; **XXVI** *Mentre il ciel misurate e le sue stelle*; **XXVII** *O di principe saggio, e d'avi illustri* [replicato x1]; **XXVIII** *Vissi, e fu 'l viver mio d'amore e speme* [replicato x3]; **XXIX** *Misero, ne l'amarvi io son costante*; **XXX** *Mentre volgea il mio Sole*; **XXXI** *Pose a la mia bellissima guerrea*; **XXXII** *Donai me stesso, e se vi spiacque il dono*; **XXXIII** *Io non cedo in amar donna Gentile*; **XXXIV** *Vagheggiava il Tesoro*; **XXXV** *Vide una chioma d'oro, e disse Amore*.



TAVOLA 1

|       | B <sub>3</sub> | E <sub>3</sub> | E <sub>4</sub> | Flc <sub>2</sub> | J <sub>1</sub> | J <sub>4</sub> | P <sub>2</sub> | P <sub>3</sub> | Q <sub>1</sub> | Rv | V <sub>7</sub> | V <sub>9</sub> | V <sub>10</sub> | V <sub>12</sub> | V | Y | Stampa |
|-------|----------------|----------------|----------------|------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----|----------------|----------------|-----------------|-----------------|---|---|--------|
| I     |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    | X              |                |                 |                 | X |   | 174    |
| II    | X              | X              |                |                  |                |                | X              |                |                |    | X              |                |                 | X               | X |   | 181    |
| III   |                | X              |                | X                |                | X              |                |                |                | X  |                |                |                 |                 |   |   | 72     |
| IV    |                | X              |                |                  |                | X              |                |                |                | X  |                |                |                 |                 | X |   | 72     |
| V     |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                | X  |                | X              |                 |                 | X |   | 72     |
| VI    |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                |                 |                 |   |   | 72     |
| VII   |                | X              |                |                  |                |                |                |                | X              |    |                |                |                 |                 |   | X | 72     |
| VIII  |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                |                 |                 |   |   | 72     |
| IX    |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                | X  |                |                |                 |                 |   |   | 72     |
| X     |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                | X  |                |                |                 |                 |   |   | 72     |
| XI    |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                |                 |                 |   |   | 72     |
| XII   |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                |                 |                 |   |   | 72     |
| XIII  |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 174    |
| XIV   |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 181    |
| XV    |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 177    |
| XVI   |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 181    |
| XVII  |                | X              | X              |                  | X              |                |                |                |                |    | X              |                |                 | X               |   |   | 72     |
| XVIII |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 174    |
| XIX   |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 181    |
| XX    |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 181    |
| XXI   | X              | X              |                |                  |                |                |                | X              |                |    | X              |                |                 |                 | X |   | 181    |

TAVOLA 1 (*segue*)

|        | B <sub>3</sub> | E <sub>3</sub> | E <sub>4</sub> | Fic <sub>2</sub> | J <sub>1</sub> | J <sub>4</sub> | P <sub>2</sub> | P <sub>3</sub> | Q <sub>1</sub> | Rv | V <sub>7</sub> | V <sub>9</sub> | V <sub>10</sub> | V <sub>12</sub> | V | Y | Stampa |
|--------|----------------|----------------|----------------|------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----|----------------|----------------|-----------------|-----------------|---|---|--------|
| XXII   | X              | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    | X              |                |                 | X               | X |   | 181    |
| XXIII  | X              | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    | X              |                |                 |                 | X |   | 181    |
| XXIV   | X              | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    | X              |                |                 |                 | X |   | 181    |
| XXV    | X              | X              |                | X                |                |                |                |                |                |    | X              |                | X               |                 | X |   | 128    |
| XXVI   | X              | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    | X              |                |                 |                 | X |   | 181    |
| XXVII  | X              | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    | X              |                |                 |                 | X |   | 181    |
| XXVIII |                |                |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                |                 |                 |   |   | 85     |
| XXIX   |                | X              |                |                  |                |                |                | X              |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 85     |
| XXX    |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 174    |
| XXXI   |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 181    |
| XXXII  |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                |                 |                 |   |   | 85     |
| XXXIII |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                |                 |                 |   |   | 85     |
| XXXIV  |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 174    |
| XXXV   |                | X              |                |                  |                |                |                |                |                |    |                |                | X               |                 |   |   | 174    |

È noto che nel 1587 il Costantini si era fatto promotore di una raccolta di versi atti a celebrare Sisto V ed in particolare le sue imprese urbanistiche<sup>72</sup>. Nel progetto veniva coinvolto anche il Tasso che cercava in quel tempo, con scarsi risultati, di ottenere la protezione del pontefice<sup>73</sup>. Malgrado il volume collettaneo voluto dal Costantini uscisse poi soltanto nel 1611<sup>74</sup>, il Tasso si era subito dedicato alla stesura della canzone

<sup>72</sup> Cfr. SOLERTI, *Vita*, cit., vol. I, pp. 589-591.

<sup>73</sup> Cfr. TASSO, *Le lettere*, cit., vol. IV, n. 943. Ivi, vol. III, n. 743.

<sup>74</sup> A. COSTANTINI, *Rime in lode del gloriosissimo papa Sisto V et altre di lui raccolte da diversi Poeti famosi de l'età nostra* [...], Mantova, Osanna, 1611. Si tratta della stampa 147. «Vi presero parte ben sessanta verseggiatori,

(*Come posso io spiegar del basso ingegno*), di un sonetto (*Come Dio fatto il Cielo e sparso intorno*) e delle ottave (*Te sisto io canto e te chiamo io cantando*) per il papa. Nella lettera a Giulio Segni del 12 gennaio 1588 informa<sup>75</sup>: «Scrivo alcune stanze in lode di Sua Beatitudine; e non posso in questo mezzo attendere ad altra cosa, nè rispondere ad alcun altro [...]», e il 23, allo stesso destinatario:

Io scrivo a Vostra Signoria con la medesima vergogna di non averle mandato un centinaio di versi, non potendo in altro modo conoscere la sua cortesia: ma sono occupato in alcune altre Stanze ch'io scrivo al papa<sup>76</sup>.

Ma appena due giorni dopo, sempre al Segni: «Comincio a respirare, perchè ho finite le Stanze del papa; le quali, com'io credo, saranno stampate; e le manderò a Vostra Signoria [...]»<sup>77</sup>.

Già i primi giorni di gennaio del 1587 (o forse gli ultimi di dicembre) tuttavia, indipendentemente dall'iniziativa del Costantini, il Tasso, ancora a Mantova, scriveva a Roma, al Cataneo:

non desidero doni da lei, ma che si dimostri in tutte l'occasioni mio amorevolissimo, e parzialissimo, non più con un principe che con un altro, ma con tutti parimente; acciochè non mi dispiaccia che Roma nieghi la consolazione che mi si poteva dar dopo tanti affanni e sì lunga prigionia<sup>78</sup>.

E di lì a poco, a proposito del sonetto composto in lode della traslazione dell'obelisco di Eliopoli al centro di piazza San Pietro, voluta da Sisto V:

Mi rallegro che 'l mio sonetto sovra l'obelisco sia tanto...; ma non ha fatto quel buono effetto che devea con messer Febo: colpa forse più tosto de l'amico che del poeta. Non estimo l'altro meno, perchè il luogo è preso da Lucrezio, nobilissimo o poeta o poetico scrittor di versi; ma in guisa, che di commune l'ho fatto proprio con la nuova applicazione<sup>79</sup>.

Significativa in merito alla cronologia del codice è pure la lettera indirizzata a Loreto a Giulio Amici e datata il 18 di novembre 1587, dopo il viaggio per Bologna, Loreto e Macerata che lo aveva finalmente, da poco, condotto a Roma:

Tardi ho ringraziato Vostra Signoria d'essere arrivato a Roma co'l suo favore; [...] ora una mia canzona fatta a la gloriosa Vergine di Loreto me ne dia occasione; perché fra gli altri suoi

---

tra i quali meritano ricordo il Grillo, Angelo Ingegneri, il Bulgarini, il Camilli, il Guarini, il Valvasone, il Chiabrera, Gio. Maria Verdizotti, lo Zoppio, il Borgogni, Orazio Ariosti, Isabella Andreini, Stefano Guazzo, Muzio Manfredi» (SOLERI, *Vita*, cit., vol. I, p. 590).

<sup>75</sup> TASSO, *Le lettere*, cit., vol. IV, n. 951.

<sup>76</sup> Ivi, n. 953.

<sup>77</sup> Ivi, n. 954.

<sup>78</sup> Ivi, vol. III, n. 731.

<sup>79</sup> Ivi, n. 735.

miracoli posso numerar questo ancora del mio arrivare a salvamento; [...] Pregola che voglia legger questo componimento volentieri e scusarmi s'in alcuna cosa o mancasse la divozione o l'informazione o soverchiasse il disiderio c'ho avuto di publicarlo; ma per me non sarà più divulgato di quel che parrà a Vostra Signoria ed a pochi altri, a' quali n'ho fatto parte.

Benché non sia naturalmente possibile stabilire se **P**<sub>1</sub> costituisca il “primo getto” per tutti i testi testimoniati o se consista invece in parte in una trascrizione di autografi precedenti, anche in considerazione della veste pulita di molte carte e segnatamente di quelle iniziali, è però lecito fissare i suoi estremi redazionali tra il gennaio del 1587, al momento cioè della composizione del sonetto sull'obelisco, e il 1589, data della *princeps* della maggior parte dei componimenti testimoniati. Il 16 gennaio del 1589, Tasso scrive infatti al Costantini dichiarando apertamente la sua volontà di stampare i testi per il papa:

[...] Risposi a l'amico suo<sup>80</sup>, e non meno a le rime che a le prose, acciochè si contentasse di non por mano in altre mie composizioni; perch'io medesimo penso di publicarle tutte, e particolarmente le stanze e le canzone in lode di Sua Santità: a le quali volentieri darei qualche accrescimento, non perchè io creda ch'agevolmente si possa dare ancora a la mia fortuna; ma per diminuire, se fosse possibile, i mali de l'infermità e de la maninconia [...]. Al Ruspa ho dimandati alcuni libri necessari, i quali pagherei, potendo riscuotere alcuni danari che mi sono dovuti. A Vostra Signoria non voglio dare altra noia; ma aspetto particolare aviso di quel che possa fare per me in questo negozio de le stampe.

E il 26 del mese: «Mando a Vostra Signoria due stanze aggiunte a quelle che io feci a sua requisizione in lode di Sua Santità. [...] Ho date l'altre al Ruspa; e forse li darò questa parimente». Gasparo Ruspa era uno dei molti librai-stampatori attivi a Roma alla fine del cinquecento e sono documentati<sup>81</sup> reciproci favori commerciali e collaborazioni professionali con Giacomo Bericchia, libraio-stampatore con bottega in via del Pellegrino, operante anche a Venezia negli anni 1582-1589. È dunque del tutto probabile che i materiali dati al Ruspa di cui il Tasso parla fossero poi passati nella tipografia del Bericchia ed ivi pubblicati. Frequentissime, nel corso del 1589, sono le richieste al Costantini del patrocinio editoriale di tutte le sue opere e col trascorrere dei mesi si fanno più acute le lamentele per le mancate elargizioni di denaro e per i mancati pagamenti da parte del Ruspa, citatissimo nelle lettere al Costantini come il libraio cui il Tasso, a Roma, si affidava tanto per le stampe quanto per l'acquisto di volumi. Oggetto di quelle lettere sono i progetti riguardanti l'in-

<sup>80</sup> Malatesta Porta.

<sup>81</sup> Cfr. S. FRANCHI, *Le impressioni sceniche. Dizionario bio-bibliografico degli editori e stampatori romani e laziali di testi drammatici e libretti per musica dal 1579 al 1800*, ricerca storica, bibliografica e archivistica condotta in collab. con O. SARTORI, 2 voll., Roma, Storia e Letteratura, vol. II, 2002, p. 33. Per i rapporti fra il Ruspa e Bericchia, cfr. P. BARBIERI, *Music printers and booksellers in Rome (1583-1600). With new documents on Coattino, Diani, Donangeli, Tornieri and Franzini*, «Recercare», XVI, 2004, pp. 69-112, a p. 85.

tero *corpus* lirico secondo i criteri ormai definitivi e il relativo commento che stava elaborando<sup>82</sup> e che avrebbe visto la luce nel 1591, mentre sono assenti riferimenti specifici ai testi composti per il papa, la cui stampa venne evidentemente effettuata in tempi rapidi e, più probabilmente, prima *ad istanza* del Bericchia (72) e solo in un secondo momento del Vasalini (71)<sup>83</sup>. Un termine *ante quem* certo per la stampa sembra comunque giungere nella lettera indirizzata al «Maestro di camera di Sua santità», datata intorno alla metà di settembre, tempo in cui i componimenti per il papa sono già dati per noti:

Io in alcuna mia composizione, ch'è stata in vece di sacrificio (se sacrificio è la lode) ho invocata la clemenza di Nostro Signore; e con la sua autorità quella de gli altri principi cristiani. [...] Vostra signoria illustrissima si degni di presentare questo sonetto in mio nome, per obbligarli d'obbligo che sarà eguale a la vita<sup>84</sup>.

Se i testi I-II, IV-V e XXI-XXVII di **P**<sub>1</sub> sono dunque comuni al Vaticano Latino 10980, più in particolare II e la sequenza XXI-XXVII sono anche testimoniati dal Barberiniano Latino 3995 (**B**<sub>3</sub>), autografo composto «da fogli singoli o tratti da lettere, inviati dal Tasso a Matteo di Capua, Principe di Conca e Conte di Paleno, tra il 1588 e il 1592»<sup>85</sup> e da **V**<sub>7</sub>, codice esemplato nell'officina del Foppa, che costituisce una trascrizione (sia pure non sistematica) delle fasi evolutive di **B**<sub>3</sub>, come mostrano, sul vaticano, le riproduzioni diplomatiche di varianti formulate dal Tasso, nei margini, sul codice barberiniano<sup>86</sup> o l'accoglimento in pulito di correzioni e varianti evolutive di

<sup>82</sup> Si tratta delle lettere nn. 1097, 1109, 1115, 1122, 1131, 1132, 1142, 1157, 1163.

<sup>83</sup> Date le relative coordinate storico-biografiche, sembra più plausibile che la prima edizione sia quella veneziana del Bericchia, poi riprodotta dal Vasalini che vi aveva aggiunto una nota ai lettori, un sonetto promemoriale di Giulio Nuti e, in coda al volume, due sonetti (*Ambo fiorir vedeste i figli vostri, Mentre io bramo spiegare in alto il volo*) e due madrigali (*Occhi leggiadri e belli, Non pur l'humil terreno*) indirizzati ad Orazio Lupi e due sonetti (*Questa morte non è che non ancide, Non fu la morte d'Alessandro acerba*) e un madrigale (*Hor versi urna di pianto il Tebro e i fonti*) «in morte del cardinal Farnese». Per il Guasti la *princeps* era in effetti l'edizione veneziana e quella ferrarese una «ristampa» (TASSO, *Le lettere*, cit., vol. IV, p. 5, n. 1). Anche il Solerti, malgrado la numerazione da lui assegnata, sembra poi dubitare che l'ordine delle stampe sia in realtà inverso: «Questo secondo volume [Venezia, Bericchia] è collegato al primo, non solo perché ne continua la numerazione, che va fino alla c. 3, più una n.n.; ma poiché a piedi della c. 24r, ultima della prima parte, è il richiamo *Rime*. Anche il registro continua: la prima parte reg. A-B; la parte seconda reg. C. Le due parti contengono le stesse composizioni, nello stesso ordine, dell'ediz. n. 71; ma in questa stampa di Venezia, che forse anche precedette la ferrarese, mancano in principio la nota *Ai lettori* e il sonetto del Nuti. L'edizione n. 71 però ha in più le composizioni da p. 68 a fine, mentre questa s'arresta col sonetto: *Mirar due meste luci in dentro ascose*. Il sonetto in risposta ad Orazio Lupi *Mentre io bramo spiegare in alto il volo* è composto ed allegato alla lettera inviata al Licino il 25 gennaio 1587 (SOLERTI, *Vita*, cit., vol. II, n. 72). Non si può escludere che dietro 71, stampa non autorizzata, sia rintracciabile anche l'intervento del Licino che era in possesso del sonetto al Lupi.

<sup>84</sup> TASSO, *Le lettere*, cit., vol. IV, n. 1166.

<sup>85</sup> MARTIGNONE, *Catalogo*, cit., p. 137.

<sup>86</sup> Si prenda ad esempio il madrigale *Quando Spagna v'offerse*, testimoniato da **B**<sub>3</sub> (c. 51r) e da **V**<sub>7</sub> (c. 101r) e stampato su 174; in **B**<sub>3</sub>, nel margine destro, in corrispondenza dei vv. 7-8 che leggono *Dono è del ciel sereno/*

quest'ultimo.  $V_7$  è del resto, accanto a  $V_9$ <sup>87</sup>,  $V_{10}$ <sup>88</sup>,  $V_{11}$ ,  $V_{12}$ , tra i principali collettori di autografi allestiti da o per conto del Foppa, e variamente antigrافي di 174<sup>89</sup>, la stampa romana Dragonelli patrocinata dal Foppa stesso nel 1666. Non è invece possibile

---

*e sua mirabil dote*, Tasso formula una variante alternativa che legge *Dunque è del ciel sereno/ dono e mirabil dote*;  $V_7$  riproduce diplomaticamente la variante, nel margine destro. La *princeps* sceglie poi di instaurare la variante, ritenuta evidentemente evolutiva. Analogamente, nel caso del madrigale *Ti nutria la fortuna*, al v. 3 (*Quando bramò virtù d'esser felice*) Tasso cassa su  $B_3$  (c. 53r) *felice* e soprascrive *nutrice*: la correzione è accolta in pulito da  $V_7$  (c. 103v). Per i rapporti fra  $B_3$  e  $V_7$  in funzione di  $V$  (cfr. TASSO, *Rime. Terza parte*, cit., pp. XXIV-XXVI) Martignone ipotizza che l'antigrafo di  $V$  ne costituisca il testimone intermedio, in ragione delle pur lievi varianti fra i due; in ordine alle *disperse* invece è possibile affermare, in base ai rilievi come quello appena riportato, l'immediatezza della discendenza del codice foppiano dall'autografo barberiniano: circostanza del resto resa necessaria dall'assenza dei testi appunto *dispersi* sull'antigrafo di  $V$ .

<sup>87</sup> Le cc. 147r-152v e 155v di  $V_9$  riproducono tredici testi (sonetti e madrigali) comuni a  $P_1$ - $E_3$ . Al margine inferiore vi si trovano annotazioni che descrivono il processo correttorio e variantistico come appare sull'originale. Ad esempio, in calce alla c. 147v di  $V_9$  (*A l'alta sede onde reggeva il mondo*) il copista annota: «nell'originale vi è: *di sì giusta guerra*, vi è però la parola *spietata* scritta sopra le parole *sì giusta*» trascrivendo fedelmente la fenomenologia della variante di  $P_1$  al v. 14. Conferme analoghe sono fornite dalle cc. 148r, 149r e 149v attestanti rispettivamente i sonetti *Chiaro nome inalzar con roca tromba*, *L'aspetto sacro de la terra e Napoli vincitrice* e *Roma antica*. Nel primo caso la consueta annotazione registra l'evoluzione della variante autografa relativa al v. 5 di  $P_1$ : «nell'originale sta così: *altri che trar ne puoi d'oscura tomba*, ma sopra *altri vi è ma tu*»; nel secondo, una duplice annotazione segnala le due correzioni tassiane del v. 6 del codice palatino «nell'originale sta *il sen*, ma di sopra *il crin*, *sen* è cassato» e del v. 12 «ma voi fra quante sparge, a margine quanto ella, è cassato fra quante»; infine, alla c. 149v, in relazione alla variante interlineare superiore espressa sul v. 6 di  $P_1$ , così il copista di  $V_9$ : «nell'originale sta così: *l'arti e gli studi onori*, ma sopra *leggjadre*». I diligenti metodi impiegati dal copista di  $V_9$ , così come di  $V_7$ , secondo una uguale prassi comune ai codici foppiani, non possono che confermarne la loro reciprocità. In altre parole il copista di  $V_9$ , probabilmente lo stesso del gemello  $V_7$ , trascrivendo da  $P_1$ , a cominciare dalla c. 72, trasalica sistematicamente i testi (XVII e il blocco XXI-XXVII comune a  $V_7$ ,  $V$ ) che incontra nell'ordine del palatino, ma che evidentemente aveva già provveduto a trascrivere su  $V_7$  collazionando da  $B_3$  (cfr. TASSO, *Rime. Terza parte*, cit., p. XXV) o, nel caso di XVII, da 71-72 già, parimenti, base di collazione anche per testi di  $V$ , mantenendone peraltro l'ordine invariato. Il fatto poi che il copista di  $V_9$  trascriva per ultimo, prelevandolo certamente da  $P_1$  in ragione della lezione, il sonetto V *Questo vittorioso e santo segno* ( $Rv$  e  $V$  lo testimoniano invece nella variante, certamente evolutiva, *Signor, tanto inalzarsi al Cielo io scerno*) mi pare spiegabile con una dimenticanza o un ripensamento, forse dettata proprio dalla variante d'*incipit* rispetto all'antigrafo di  $V$ ; più significativo, semmai, il fatto che tra XXXV e V, su  $V_9$  rispettivamente XII e XIV, sia inframezzata anche una canzone (*Quanto ritardo a miei pensieri il corso*) assente su  $P_1$  ma in compenso testimoniata da  $E_2$ ,  $E_3$  e da  $E_5$ , (manoscritto autografo, allegato volante di una lettera): la naturale circolarità del materiale presente agli estensori dei codici foppiani non può del resto che essere puntualmente confermata;  $V_9$  accoglie infatti sparsamente altri testi trascritti direttamente da  $E_2$  come è possibile ritenere, per estensione, dal caso del madrigale *Non può l'angusto loco*, la cui *princeps* è la stampa 71 che possiede però una lezione notevolmente diversa (*Non pur l'humil terreno*) e che non può pertanto ritenersi l'antigrafo del codice foppiano.

<sup>88</sup> Esaminando  $Rvf_1$  ( $V_{10}$ ) già il Caretti notava: «la maggior parte di queste rime deriva dai codici della Biblioteca Estense di Modena, soprattutto da  $E_2$ ,  $E_3$ , nessuna è inedita [...]» (L. CARETTI, *Codici di Rime del Tasso*, «Studi di Filologia italiana», IX, 1951, pp. 123-140, a p. 130).

<sup>89</sup> Oltre ad essere copia dell'ultima fase di  $B_3$ ,  $V_7$  è anche *codex unicus* per oltre settanta componimenti stampati in 174. Uno sguardo d'insieme alla tradizione delle *Rime disperse* offre la possibilità di comprendere la complessità del lavoro esemplato nell'officina foppiana che consta tanto in un'operazione di collazione dalle stampe, quanto da materiale autografo conservato, come nel caso di  $B_3$ , o perduto.

affermare che i codici foppiani venissero poi sistematicamente riutilizzati per le “vulgate” successive come **181**, la fiorentina uscita presso Tartini e Franchi nel 1724, la più corposa edizione tassiana del XVIII secolo e *princeps* dei testi comuni a **P<sub>1</sub>-B<sub>3</sub>-V<sub>7</sub>**, e quindi a **V**, di cui però ignorava la lezione; edizione, come già notava Martignone<sup>90</sup>, poco significativa in ordine alle *disperse*, di cui non attesta che otto componimenti, cinque dei quali significativamente contrassegnati dalla tradizione manoscritta di **P<sub>1</sub>-E<sub>3</sub>-V<sub>9</sub>**<sup>91</sup>, mentre i restanti tre rispettivamente uno da **V<sub>5</sub>** e due da **H<sub>3</sub>-P<sub>3</sub>**<sup>92</sup>. Stampe successive alla **174** contenenti testi la cui tradizione contempla pure codici foppiani sono **176, 177, 215**<sup>93</sup> e poi **222, 223 e 224** (gli antigrafici di queste ultime tre stampe sono però essenzialmente costituiti dai manoscritti serassiani **P<sub>2</sub>** e **P<sub>3</sub>** e dalla famiglia **F1c<sub>2</sub>-T1**)<sup>94</sup> ma bisognerà attendere il 1915 perché il materiale foppiano venisse nuovamente recuperato in funzione editoriale, quando il Vattasso, in seguito alla morte del Solerti che non aveva potuto attendervi, dava alle stampe «57 poesie mai da altri pubblicate»<sup>95</sup> traendole da **V<sub>7</sub>** (**430**)<sup>96</sup>.

Eccezione fatta per il “dittico” composto da IV-V, chiamato a far parte delle rime *sacre* (entro le quali diventano i numeri CXCIII-CXCIV) ma pubblicato già in **71-72** (che ne rappresenta l'esemplare di collazione di **V** ed è trasmesso anche dalla filiera **Rv-118** in capo alla quale era il Licino), appare un dato significativo, ad un'altezza definitiva per la produzione e la riorganizzazione dell'intero *corpus* lirico, il fatto che i testi elaborati originalmente su **P<sub>1</sub>** e poi destinati alla sezioni tematiche così come andavano maturando nei propositi tassiani, venissero sottratti alle stampe e conservati per i futuri progetti antologico-tematici, confermando in tal modo, per negativi, anche l'organicità di **V** come testimone della *terza parte*. Lo stesso vale per i quattro testi

<sup>90</sup> MARTIGNONE, *Preliminari*, cit., p. 339.

<sup>91</sup> Si tratta dei testi, secondo la numerazione di **P<sub>1</sub>**, nn. XXXI, XIV, XIX, XX, XVI; rispetto alla *princeps*, non corrisponde nessuno degli ordini dei manoscritti, eccezione fatta per il “dittico” formato da XIX-XX (*Napoli vincitrice e Roma antica / La gloriosa sua stirpe feconda*), rispettato fino al Maier che però ne inverte i termini. Per questi testi la *princeps* riproduce sostanzialmente l'ultima *facies* di **P<sub>1</sub>**, recepita da **E<sub>3</sub>** e poi da **V<sub>9</sub>**.

<sup>92</sup> Si tratta rispettivamente di: *Ferro in ferir pietoso* e di *Cadde il gran Cosmo e seco cadde insieme e Al cader l'alta mole onde ne giacque*.

<sup>93</sup> Ancora persistente, rispetto al manipolo di *disperse* stampate su **215** la presenza nella tradizione manoscritta dalla coppia **B<sub>3</sub> - V<sub>7</sub>**. Essa è coinvolta per tutti e quattordici i testi: per metà accanto a **F1c<sub>2</sub>, P<sub>2</sub>, P<sub>3</sub>** e **V<sub>12</sub>** e per i restanti sette ne costituisce la sola attestazione manoscritta.

<sup>94</sup> La carta di **F1c<sub>2</sub>** (1987) testimonia il sonetto *Roma onde sette colli e cento tempi* e reca una lezione comune al codice Ravelli e alla stampa **86**, uscita nel luglio 1592 nel formato manabile tipico di Comino, con dedica ad Ercole Tasso, e ricca di sostanziose varianti in contrasto con la lezione di **P<sub>1</sub> - 72 - E<sub>3</sub>**. Come dimostra la mano che redige la carta interessata di **F1c<sub>2</sub>**, si tratta di una trascrizione foppiana ed è ipotizzabile che essa sia copia di una lezione autografa ed in ragione della data di **86** evolutiva rispetto alla *princeps* e alla connessa tradizione.

<sup>95</sup> VATTASSO, *Rime inedite di Torquato Tasso*, cit., p. 31.

<sup>96</sup> ID., *Di un prezioso codice di rime tassiane fin qui sconosciuto*, Roma, Polizzi e Valentini, 1906 [estr. da «Giornale Arcadico. Rivista di Lettere, Scienze ed Arti», s. VI, I, 1906, pp. 645-663].

in comune con Osanna di cui **P**<sub>1</sub> costituisce l'originale, ricco di elaborazioni radicali, come nel caso del sonetto *Vissi e fu l'viver mio d'amore e speme*, cassato e riscritto tre volte (cc. 92 e seguenti) attraverso progressive fasi variantistiche che lo conducono verso la lezione sostanzialmente<sup>97</sup> corrispondente a quella della stessa Osanna (*Vissi e la prima etate Amore e speme*): è dunque in ragione della comparsa di quest'ultima solo due anni dopo il *terminus ante quem* di **P**<sub>1</sub> che tale micro-sequenza testuale<sup>98</sup> non è trasmessa, e neppure integralmente (XXVIII è del resto l'unico testo di **P**<sub>1</sub> a non essere trascritto sull'estense) che da **E**<sub>3</sub>.

Per la sua struttura e per la lezione dei testi che testimonia, **E**<sub>3</sub> (sec. XVII) risulta un manoscritto di singolare interesse critico. Esso, come noto, consta di una copia non meccanica di **P**<sub>1</sub> ed **E**<sub>2</sub>. Da un lato è chiaro che **E**<sub>3</sub> sia copia di un manoscritto che recepisce le lezioni evolutive di **P**<sub>1</sub> e quindi posteriore al 1588-1589, non privo di non trascurabili varianti rispetto a quest'ultimo così come alla stampa **71 (72)** della quale non può dunque costituire l'antigrafo né ritenersi da essa esemplato. L'estense è poi foriero, oltre che delle ottave aggiunte al Floridante (cc. 98r-106v), di tredici componimenti attestati in coda (cc. 107-113), quattro dei quali comuni a **V** (ove sono i numeri VII, X, CLXXVII e CXLVII), uno a **Pt** (*O de la terra figlie*, solo vv. 1-13) uno a **87**, gli altri sette essendo *dispersi*. Significativa dell'autonomia del presunto antigrafo dell'estense rispetto a questa ultima sezione è la cospicua varianza delle forme attestate rispetto ai testimoni chiave: VII su **E**<sub>3</sub> diverge fin dall'*incipit* (*Signor né peso portò mai si degno*), da **27-V-V**<sub>10</sub> (*Sacrato peso non portò si degno*) e così, sia pure in misura ridotta, X legge sull'estense *Bentivoglio fallace esser tal volta vs Hippolito [...]* di **27-V-V**<sub>10</sub> nonché di **I**<sub>4</sub>; rilevante è poi anche il caso di CLXXVII che oppone sì **E**<sub>3</sub> (*Più del mio volo io non mi glorio e vanto*) a **27-V** ma lo accomuna a **V**<sub>9</sub> (varianti di sicuro peso stemmatico sono ai vv. 1, 2, 3, 5, 6 e 8), consentendo di supporre la presenza all'estensore di **E**<sub>3</sub> dello stesso codice usato dal Foppa o comunque di un codice di comune origine. Parimenti, il sonetto *Giace il Verato qui, ch'in real veste* apparso già in **8**, comune a **V** (CXLVII) ed anche al codice Piat, possiede su **E**<sub>3</sub> una lezione intensamente variante che rende l'estense eccentrico tanto alla tradizione fondata sulla *princeps*, ivi compreso in questo caso **Pt**, quanto allo stesso **V**; analogamente, la prima strofa della canzone *O de la terra figlie* separa **E**<sub>3</sub>, in cui il testo incomincia *O figlie della terra*, dalla tradizione, compreso **Pt** con cui ha in comune una sola, stemmaticamente insufficiente variante; infine, variante singolare fin dall'*incipit* che legge *Questa ch'hor si discopre a gli occhi nostri* (oltre alle divergenze dei vv. 2 e 12) è la forma in cui **E**<sub>3</sub> testimonia il sonetto trascritto sulla Marchetti, che legge invece *Barbara meraviglia a' nostri tempi*.

<sup>97</sup> Anche su c. 95, che accoglie l'ultima riscrittura del sonetto esso è integralmente cassato mediante barra verticale. Tasso vi elabora comunque varianti evolutive marginali ed interlineari che si identificano con la lezione di **85**. Fra le due versioni restano modeste varianti al v. 7: **P**<sub>1</sub> *a me* vs **85** *homai*.

<sup>98</sup> I sonetti XXVIII *Vissi e fu l'viver mio d'amore e speme* e XXIX *Misero ne l'amarvi io son costante* (consecutivi sul palatino alle cc. 92 sgg.) compaiono vicini ma in ordine invertito su **85** (alle pp. 112-113) e i sonetti XXXII e XXXIII sono rispettivamente alle pp. 140 e 146 di **85**.



Rilievi analoghi si impongono di fronte ai sonetti *dispersi*. Innanzitutto è significativa di una coerenza d'ordine cronologico in **E**<sub>3</sub> la sequenza al sonetto a Maurizio Cataneo (c. 107v) *Maurizio quel desio che ne' primi anni* di quello in risposta al Roncione (c. 108r) *Caddi nel volo come angel da strale*. Tasso inviava infatti il primo componimento al diretto interessato in data 21 agosto 1583<sup>99</sup> indicandone, anzi, di lì a poco una correzione stilistica:

Rileggendo questa mattina il sonetto il quale scrissi l'altro giorno a Vostra Signoria, mi sono accorto che cominciando l'ultimo verso quasi da le medesime lettere ne le quali fornisce il penultimo, sarebbe stato meglio in luogo de la parola *onde*, porre *da cui*: e così vi prego che racconciate. Ma parendomi che questa fosse troppo picciola occasione di scrivervi, ho deliberato di farvi un altro sonetto; e subito dopo desinare l'ho fatto, e ve lo mando [...]. Di Ferrara in Sant'Anna, il 29 d'agosto del 1583<sup>100</sup>.

L'accorgimento richiesto dal Tasso resterà ignorato dalla *vulgata* fondata sulla stampa (27) che al v. 14 legge infatti *onde ne scorga al cielo il Re superno* mentre è significativamente accolto da **E**<sub>3</sub> che possiede varianti sostanziose anche ai vv. 2, 9, 10, 11. Il sonetto è inoltre testimoniato da **V**<sub>12</sub> (c. 33v) e da **H**<sub>3</sub> (c. 51r). Nel primo caso si tratta di un descritto dalla stampa ad illustrazione della lettera, copiata sul retro, nel secondo di una testimonianza apparentabile ad **E**<sub>3</sub> per la variante del v. 11; la carta che lo testimonia sull'esile ma composito codice bergamasco è di mano cinquecentesca e reca il sonetto a Margherita Sarrocchi, ugualmente citato nella lettera (250) al Cataneo. Il 20 settembre, sempre al Cataneo, che era evidentemente il suo tramite con il Roncione, scrive:

Non risposi la settimana passata a la lettera di Vostra Signoria, perch'io voleva insieme rispondere al sonetto del signor Roncione; ma trattenuto da varie occupazioni non ho potuto dargli ancora risposta<sup>101</sup>.

Entrambi i sonetti presentano dunque su **E**<sub>3</sub> lezioni divergenti rispetto alla *princeps*, e segnatamente il secondo ai vv. 4, 5, 7 e 14. Particolarmente ricco di varianti nell'attestazione estense è poi il sonetto a c. 109v *Il coltor di feconde ombrose piante*<sup>102</sup>; esso è anche in **I**<sub>4</sub> (c. 136r, *Come il coltor delle feconde piante*) ove reca la nota: «Copiato da uno di sua propria mano a' 10 di giugno 1583, stampato poi nella

<sup>99</sup> TASSO, *Le lettere*, cit., vol. II, n. 250.

<sup>100</sup> Ivi, n. 252.

<sup>101</sup> Ivi, n. 257.

<sup>102</sup> La lezione di **E**<sub>3</sub>: *Il coltor di feconde ombrose piante / Dopo molta fatica i frutti coglie, / E 'l canuto nocchiero 'n porto accoglie / Dal Caucaso le merci e da l' Atlante; / E dopo lungo sospirar l' amante / Tempra le giovanili accese voglie, / E i premi acquista di nemiche spoglie / Il cavalier di sangue anchor stillante; / Tale in servendo tu de' corsi lustri / I cari premi or godi e par ch' attenda / Via più lieto l'avanzo a te rimaso, / E la tua vita anzi il tuo fine illustri, / Qual di ch' è più sereno in su l' occaso / E con gli ultimi rai fiammeggi e splenda.*

quarta parte». In questo caso appare piuttosto chiaramente l'opposizione cronologica fra un testimone, per così dire, idiografo, antecedente alla *princeps* (27) con cui peraltro combacia perfettamente, e all'altro estremo della tradizione la versione di **E**<sub>3</sub> come quella di un testimone altrettanto vicino ad una fonte autografa ma tardo e posteriore alla stampa. Per concludere la rassegna dei testi dispersi testimoniati dal codice estense indipendentemente dal palatino, si dovrà osservare ancora un fenomeno di costante varianza rispetto alla *princeps* 27 anche per gli altri tre sonetti: *Là dove il mar tributi accoglie e rende* (c. 111r) vs 27 *Dove di pesci i mar tributo rende*, *Dove l'alme beate i premi eterni* vs 27 *Dove a l'alme beate i premi eterni*, *Mentre l'anima tua nel corpo avinta* vs 27 *Mentre qui visse a nessun loco avvinta*: quest'ultimo è anche testimoniato da **P**<sub>2</sub> che presenta pure parecchie e notevoli varianti, unicamente concordi con **E**<sub>3</sub> al v. 10: *disgombra il puro velo* vs *rimove [...]* della stampa; non diverso, infine, è il comportamento del manoscritto estense quanto alla lezione del sonetto *Tu lasci Ardito i più veloci a tergo* la cui *editio princeps* (64) diverge ai vv. 2, 5, 11 e 12. Pertanto, potrebbe apparire non privo di fondamento ipotizzare che **E**<sub>3</sub> costituisca, accanto ad **E**<sub>1</sub> ed **E**<sub>2</sub>, la copia di un manoscritto perduto, verisimilmente autografo, inteso ad integrare anch'esso la sezione encomiastica delle rime prima della definitiva organizzazione di 87. L'assenza sul manoscritto di un titolo specifico, il fatto che non si tratti di un autografo, la sovrapposizione con **E**<sub>2</sub> e la presenza infine di numerosi componimenti sacri sono tuttavia circostanze troppo importanti e tali da indurre alla conferma di **E**<sub>3</sub> come di un collettore di testi sparsi, ecdoticamente assimilabile in fondo ai codici foppiani, collazionato da autografi (oggi conservati o perduti), siano essi documenti organici a fasi della lirica tassiana come **P**<sub>1</sub> ed **E**<sub>2</sub> oppure manoscritti volanti come nel caso dei sonetti testimoniati in coda, non a caso segnatamente encomiastici, probabilmente allegati di lettere inviate ai relativi destinatari.

Forse scontato, ma non certamente incoerente con un simile contesto storico-critico, il rilievo del fatto che i codici più significativi implicati nella tradizione di testi tardi, del periodo cioè posteriore a Sant'Anna, **P**<sub>1</sub> su tutti, non siano invece coinvolti nella *recensio* dei testi di **C**. In altre parole, è possibile stabilire una periodizzazione della vasta produzione lirica tassiana al di fuori o al di là delle sezioni tematiche, ovvero delle *disperse*, su fondamenti critico-testuali non contrastanti, in fondo, con le immaginifiche ragioni biografiche cui, con presupposti e fini affatto diversi, era andata affidandosi la critica di stampo romantico, poi tanto a lungo protrattasi. Essa è basata essenzialmente su **I**<sub>4</sub>, esteso raccoglitore delle *rime* fino al 1586, e quindi sull'autografo palatino, riflesso della libertà appena riacquistata e inserito a pieno titolo nell'ultima fase della produzione ma fuori, di per sé, da una precisa istanza organizzativa della lirica tassiana. D'altro lato risulterà evidente la fenomenologia della tradizione delle *rime disperse* in rapporto alle prime edizioni come spartita fra i testi comparsi a stampa entro la morte del Tasso e quelli apparsi postumamente. È naturale che nella prima "macro-sezione" ci si trovi dinnanzi ad una tradizione sostanzialmente priva di manoscritti organici, connotati da un rapporto sistematico e funzionale, anche parziale, rispetto alle stampe: per quei componimenti attestati

da **8**, il più antico collettore a stampa di rime tassiane<sup>103</sup>, ricorrono soltanto le postille alpine (**Amz**) così come, per le *disperse* di **11** e **22**, i rispettivi postillati tassiani (**Ts<sub>1</sub>** e **Ts<sub>2</sub>**); attestazioni manoscritte piuttosto sporadiche appaiono su **I<sub>4</sub>** così come su molti dei codici tardi, foppiani, serassiani o comunque postumamente composti, nonché su qualche sparso e casuale codicillo autografo, come **D** od **O<sub>2</sub>**. Opposta è invece, logicamente, la fenomenologia della tradizione dei testi apparsi a stampa *post mortem*; fatte salve altrettanto sporadiche e asistematiche testimonianze di esili autografi come **O<sub>2</sub>** o **Q**, molto rari sono però i casi di una mancata attestazione manoscritta mentre un numero piuttosto compatto di codici costituisce organicamente gli antigrafici delle stampe: si tratta dei già citati codici raccolti od esemplati negli ultimi anni e dopo la morte del Tasso (**Tl**, **Fic<sub>2</sub>**, **Rv**), del gruppo dei secenteschi codici foppiano-vaticani (in particolare di **V<sub>7</sub>**), dei settecenteschi codici serassiani **P<sub>2</sub>** e **P<sub>3</sub>** e quindi di **I<sub>4</sub>**, postremamente riutilizzato.

## TAVOLA DELLE SIGLE\*

## Stampe

- |           |   |   |
|-----------|---|---|
| 1         | = | <i>Rime di diversi Nobilissimi et Eccellentissimi Autori</i> [...], Venezia, Guerra, 1561                             |
| 2         | = | <i>In funus Reveren. P.F. Sixti</i> [...], Venetiis, 1562   |
| 3         | = | <i>De le Rime di Diversi Nobili Poeti Toscani</i> , Venezia, Avanzo, 1565   |
| 6         | = | <i>Consiliorum sive Responsorum D. Ippolyti Riminaldi</i> , Venetiis, Ferrari, 1573                                   |
| [6 bis]   | = | <i>In aliquot Institutionum [...] Commentaria</i> , Venetiis, 1583  |
| 7         | = | <i>Scelta di Rime Di Diversi Eccellenti Poeti</i> [...]. Parte seconda, Genova, Zabata, 1579                          |
| 8         | = | <i>Rime Del Signor Torquato Tasso Parte Prima</i> [...], Venezia, Manuzio, 1581                                       |
| 9         | = | <i>Delle Rime Del Signor Torquato Tasso Parte Prima</i> [...], Venezia, Manuzio, 1582                                 |
| 10        | = | <i>Delle Rime Del Signor Torquato Tasso Parte Seconda</i> [...], Venezia, Manuzio, 1582                               |
| [G.L. 82] | = | <i>Gerusalemme Liberata</i> , Napoli, Salviani e Cesari, 1582   |
| 11        | = | <i>Scielta Delle Rime Del Sig. Torquato Tasso. Parte Prima [e Seconda]</i> [...], Ferrara, Baldini, 1582              |
| 12        | = | <i>Scielta Delle Rime Del Sig. Torquato Tasso. Prima e Seconda Parte</i> [...], Ferrara, Mammarelli e Cagnacini, 1582 |
| 13        | = | <i>Scielta Delle Rime Del Sig. Torquato Tasso. Prima e Seconda Parte</i> [...], Mantova, Osanna, 1582                 |
| 15        | = | <i>Delle Rime Et Prose del S. Torquato Tasso</i> [...]. Parte Prima. [...] Venezia, Manuzio, 1583                     |
| 16        | = | <i>Delle Rime, Et Prose Del S. Torquato Tasso</i> [...], Parte Seconda, [...] Venezia, Manuzio, 1583                  |

\* In neretto, in ordine cronologico, sono elencate le stampe che costituiscono edizioni originali per almeno un testo. Le sigle, fino alla stampa Solerti, sono desunte dalla *Bibliografia* approntata dal Solerti stesso nel vol. I della sua edizione. Le sigle successive vengono proposte *ex novo*. In neretto sono elencati i manoscritti e i postillati autografi.

<sup>103</sup> Cfr. GAVAZZENI-ISELLA, *Proposte*, cit., p. 70.

- 19 = ***Scelta di Vari Poemi Volgari e Latini [...]*, Bologna, Rossi, 1583**
- 20 = *Rime, Et Prose Del S. Torquato Tasso. Parte Prima [...]*, Ferrara, Vasalini, 1583
- 21 = *Rime, Et Prose Del S. Torquato Tasso. Parte Seconda [...]*, Ferrara, Vasalini, 1583
- 22 = ***Rime, Et Prose Del S. Torquato Tasso. Parte Terza [...]*, Venezia, Vasalini, 1583**
- 22a = *Rime, Et Prose Del S. Torquato Tasso. Parte Terza [...]*, Venezia, Vasalini, 1583
- 23 = ***Aggiunta Alle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Venezia, Manuzio, 1585***
- 24 = *Delle Rime Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Prima [...]*, Ferrara, Vasalini, 1585
- 25 = *Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Seconda [...]*, Ferrara, Vasalini, 1585
- 25a = *Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Seconda [...]*, Ferrara, Vasalini, 1585
- 26 = *Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Terza [...]*, Ferrara, Vasalini, 1585
- 27 = ***Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Quarta [...]*, Venezia, Vasalini, 1586**
- 28 = ***Gioie di Rime, E Prose Del Sig. Torquato Tasso, [...]*, Ferrara, Vasalini, 1587**
- 29 = *Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Prima [...]*, Ferrara, Vasalini, 1585
- 30 = *Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Seconda [...]*, Ferrara, Vasalini, 1585
- 31 = *Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Terza [...]*, Ferrara, Vasalini, 1585
- 32 = *Aggiunta Alle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. [...]* Ferrara, Vasalini, 1585
- 33 = *Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Prima [...]*, Ferrara, Cagnacini e Fratelli, 1585
- 34 = *Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Seconda [...]*, Ferrara, Cagnacini e Fratelli, 1585
- 35 = *Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. Parte Terza [...]*, Ferrara, Cagnacini e Fratelli, 1585
- 36 = *Aggiunta alle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. [...]*, Ferrara, Cagnacini e Fratelli, 1586
- 37 = *Aggiunta alle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. [...]*, Mantova, Osanna, 1585
- 39 = ***Venti Ragionamenti familiari sopra la venuta del Messia. Del R. P. Faustino Tasso [...]*, Venezia, Rampazetto, 1585**
- 41 = ***La Piazza Universale di Tutte le Professioni del Mondo, [...]*, Venezia, Somasco, 1585**
- 48 = ***Delle Rime Del S. Torquato Tasso Parte Quarta, e Quinta. [...]* Genova, Orero, 1586**
- 49 = ***Delle Rime, Et Prose Del Sig. Torquato Tasso. [...]. Parte Quarta [...]* Milano, Tini, 1586**
- 50 = ***Rime Piacevoli Di Cesare Caporali. Del Mauro, et d'altri Auttori. [...]*, Ferrara, Baldini, 1586**
- 54 = ***Il Rimanente delle Rime Nuove del Sig. Torquato Tasso [...]*, Ferrara, Baldini, 1587**
- 55 = ***Canzone nella Coronazione del Serenissimo Signor Don Vincenzo Gonzaga [...]*, Mantova, Osanna, 1587**
- 57 = ***Il Re Torrismondo [...]*, Genova, Bartoli, 1587**
- 60 = ***Rime Di Diversi Celebri Poeti dell'età nostra [...]*, Bergamo, Comin Ventura, 1587**
- 61 = ***Cento Madrigali di Mutio Manfredi [...]*, Mantova, Osanna, 1587**
- 62 = ***Delle Rime di Oratio Lupi [...]*, Milano, Ponzio, 1587**
- 63 = ***Le Lagrime di San Pietro del Signor Luigi Tansillo [...]*, Genova, Bartoli, 1587**
- 64 = ***Delle Lettere Familiari del sig. Torquato Tasso, [...]* Bergamo, Comin Ventura, 1588**

- 66 = *Il Giusto overo della Giustizia, Dialogo di F. India* [...], Verona, Franceschini, 1588
- 67 = *Rime, Et Prose del S. Torq. Tasso. Parte Prima*, [...] Ferrara, Vasalini, 1589
- 68 = *Rime, Et Prose del S. Torq. Tasso. Parte Seconda*, [...] Ferrara, Vasalini, 1589
- 69 = *Rime, Et Prose del S. Torq. Tasso. Parte Terza*, [...] Ferrara, Vasalini, 1589
- 70 = *Rime, Et Prose del S. Torq. Tasso. Parte Quarta*, [...] Ferrara, Vasalini, 1589
- 71 = *Rime Nove del Signor Torquato Tasso* [...], Ferrara, Vasalini, 1589
- 72 = *Rime del Signor Torquato Tasso* [...], Venezia, Berichia, 1589
- 73 = *Le Lagrime di San Pietro del Signor Luigi Tansillo* [...], Venezia, Vincenti, s.a. [ma 1589]
- 74 = *Parte Prima [e Seconda] Delle Rime del Signor Don Angelo Grillo* [...], Bergamo, Comin Ventura, 1589
- 74a = *Nova scielta delle Rime Morali del Signor Don Angelo Grillo* [...], Bergamo, Comin Ventura, 1592
- 75 = *Raccolta D'Orationi e Rime di Diversi* [...], Roma, Coattini, 1589
- 78 = *Della Nova Scielta di Rime di Diversi* [...], Casalmaggiore, Guerino e Compagno, 1590
- 80 = *Il Figino overo del Fine della Pittura* [...], Mantova, Osanna, 1591
- 81 = *Canzone del Signor Torquato Tasso nella Creatione del Santissimo Papa Gregorio XIII*, [...], Roma, Accolti, 1591
- 82 = *Tempio Fabbricato da Diversi Coltissimi* [...], Roma, Martinelli, 1591
- 84 = *Scelta di Rime Di Diversi Moderni Autori* [...]. *Parte Prima*. [...]. Genova, Bartoli, 1591
- 86 = *Prima Parte della Nuova Scielta Di Rime Del Sig. Torquato Tasso* [...] Bergamo, Comin Ventura, 1592
- 88 = *Il Capece overo le Riprensioni. Dialogo del Signor Pietro Antonio Corsuto* [...], Napoli, Carlino e Pace, 1592
- 89 = *Le Lagrime di San Pietro del Signor Luigi Tansillo* [...], Venezia, Cornetti, 1592
- 90 = *Di Gierusalemme Conquistata*, [...], Roma, Facciotti, 1593
- 91 = *La Semiramis, Tragedia di Mutio Manfredi* [...], Bergamo, Comin Ventura, 1593
- 92 = *Vita di Jacopo Sannazzaro* [...], Roma, Zannetti, 1583
- 94 = *Stanze del Signor Torquato Tasso per le Lagrime di Maria Vergine Santissima* [...], Roma, Ferrari, 1593
- 95 = *Nuova Raccolta di Lagrime* [...], Bergamo, Comin Ventura, 1593
- 97 = *Stanze del Signor Torquato Tasso per le Lagrime di Maria Vergine Santissima* [...], Venezia, Angeleri, 1593
- 100 = *Rime di Diversi Autori* [...], Viterbo, 1593
- 101 = *Poesie Volgari et Latine di Marco Stechhini*, [...], Vicenza, Greco, 1593
- 102 = *Stanze del Signor Torquato Tasso* [...], Roma, Facciotto, 1594
- 104 = *La Trionfatrice Cecilia Vergine e Martire Romana* [...], Firenze, Giunti, 1594
- 105 = *Le Muse Toscane Di Diversi Nobilissimi Ingegneri*. [...]. Bergamo, Comin Ventura, 1594
- 106 = *La Corona dell'anno* [...], Roma, Facciotto, 1594
- 107 = *Del Buon Segretario Libri Tre di A. Ingegneri* [...], Roma, Facciotto, 1594
- 108 = *Dell'Historia della Sacra Religione* [...], Roma, Stamperia del Vaticano, 1594
- 108 bis = *Las Navas de Tolosa* [di] *Cristoval de Mesa*, Madrid, 1594

- 109 = **Prima Parte delle Rime di Pomponio Montenaro**, [...], Verona, Discepolo, 1595
- 113 = *Stanze del Signor Torquato Tasso*, [...], Bologna, Benacci, s.a [ma 1596]
- 115 = **Il Manso, o vero dell' Amicitia** [...], Napoli, Carlino e Pace, 1596
- 116 = *Sonetti Fatti A diversi Principi e Huomini, e Donne Illustre.* (sic) [...] *Venezia e Palermo*, 1597
- 118 = **Rime Spirituali del Signor Torquato Tasso** [...]. Bergamo, Comin Ventura, 1597
- 118a = *Rime Spirituali del Signor Torquato Tasso* [...]. Bergamo, Comin Ventura, 1597
- 118b = *Rime Spirituali del Signor Torquato Tasso* [...]. Bergamo, Comin Ventura, 1597
- 119 = **Rime Spirituali Del Signor Torquato Tasso** [...]. Venezia, Ciotti, 1597
- 120 = *Canzone del Signor Torquato Tasso* [...], Firenze, Bacciolini, 1597
- 125 = *Il Manso, overo dell' Amicitia*, [...], Ferrara, Baldini, 1593
- 127 = **Rime di Gio. Battista Marino**, [...], Venezia, Ciotti, 1602
- 128 = **Raccolta di Rime di Poeti Napolitani**, [...], Napoli, Parrino, 1602
- 129 = **Rimario di tutte le desinenze de' versi della Divina Commedia**, [...], Napoli, Carlino, 1602
- 130 = **Lagrima della B. Vergine, et del Signore**, [...], Napoli, Sottile, 1602
- 134 = *Scelta di Rime Spirituali Del Signor Torquato Tasso* [...], Bergamo, Comin Ventura, 1605
- 135 = **Il Montoliveto del Signor Torquato Tasso** [...], Bergamo, Comin Ventura, 1605
- 138 = **La Gerusalemme Conquistata** [...], Napoli, Carlino e Vitale, 1508 [ma 1608]
- 140 = *Le Muse Sacre. Scelta di Rime Spirituali* [...], Venezia, Deuchino, 1608
- 141 = **Rime del Signor Torquato Tasso, Diuise in sei Parti** [...]. Venezia, Pulciani, 1608
- 142 = *Ghirlanda dell'Aurora*, [...], Venezia, Giunti e Ciotti, 1609
- 145 = *Il Gareggiamento Poetico del Confuso Academico Ordito: Madrigali amorosi, Grani, e Piacenoli*; [...] Venezia, Barezzi, 1611
- 146 = *Le Glorie della Santa Croce* [...], Venezia, Barezzi, 1611
- 150 = *Sonetti a sette famosissimi Principi d'Italia di Torquato Tasso* [...], Bologna, Benacci, 1611
- 152 = *Sonetti a le Principali Città d'Italia di Torquato Tasso* [...], Bologna, Benacci, 1611
- 156 = *La Gerusalemme di Torquato Tasso* [...], Genova, Pavoni, 1612
- 162 = **Lettere del Signor Torquato Tasso non più stampate** [...], Bologna, Cochi, 1616
- 164 = **Lettere familiari del Signor Torquato Tasso non più stampate** [...], Praga, Leopoldi, 1617
- 166 = *Rime del Signor Torquato Tasso, divise in sei parti* [...], Milano, Bidelli, 1619
- 169 = **Rime del Signor Torquato Tasso, divise in Amoroze, Boscherezze, Maritime, Imenci, Heroiche, Morali, Lugubri, Sacre e Varie** [...], Venezia, Deuchino, 1621
- 173 = *Poesie Nomiche Di Gio. Battista Manso* [...], Venezia, Baba, 1635
- 174 = **Delle Opere non più stampate del Signor Torquato Tasso Raccolte, e pubblicate da Marc'Antonio Foppa**, Volume terzo, [...], Roma, Dragondelli, 1666
- 176 = **Lettere Memorabili Istoriche Politiche, scritte e raccolte da Antonio Bulifon**, [...], Napoli, Bulifon, 1693
- 177 = **L'Aminta di Torquato Tasso, difeso e illustrato da Giusto Fontanini**, [...], Roma, Zanobi e Placho, 1700

- 179 = *L'Arcadia del Canonico Gio. Mario Crescimbeni* [...], Roma, De Rossi, 1711
- 181 = *Opere di Torquato Tasso. Tomo Secondo* [...], Firenze, Tartini e Franchi, 1724
- 182 = *Delle Opere di Torquato Tasso* [...], Venezia, Monti e Compagno, 1736
- 187 = *Opusculi inediti di Tarquinia Molza Modenese*, [...], Bergamo, Lancellotti, 1750
- 196 = *Raccolta di varie poesie di Torquato Tasso* [...], Roma, s.e., 1789
- 197 = *Canzone di Torquato Tasso* in *Nuova Frusta Letteraria*, V, (Torino), 1798
- 199 = *L'Aminta ed altre poesie*, Livorno, Gamba, 1802
- 202 = *Aminta e Rime scelte* in *Opere*, IV, Milano, Classici Italiani, Bettoni, 1805
- 203 = *Rime di Torquato Tasso* [...] Arau, Sauerlander, 1808
- 208 = *Versi Inediti Di Torquato Tasso*, Parma, Bodoni, 1813
- 215 = *Versi Inediti Di Torquato Tasso* [...], Padova, Tipografia della Minerva, 1819
- 217 = *Aminta* [...], Firenze, Conti, 1819
- 219 = *Aminta* [...], Londra [ma Livorno], 1820
- 220 = *Aminta* [...], Pisa, Nistri, 1821
- 222 = *Lettere e Versi Di Torquato Tasso* [...], Milano, Bernardoni, 1821
- 223 = *Lettere ed altre prose di Torquato Tasso* [...], Milano, Pugliani, 1822
- 224 = *Opere di Torquato Tasso [...] illustrate* dal professor Giovanni Rosini, Pisa, Capurro, 1821-1832
- 235 = *Scelta di poesie amorose di Torquato Tasso*, Pavia, Torri, 1824
- 236 = *Aminta e Rime Scelte* in *Opere*, vol. IV, Milano, Classici Italiani, Bettoni, 1824
- 238 = *Aminta* [...], Firenze, Molini, 1824
- 245 = *Otto Madrigali e dieci Sonetti di Torquato Tasso* [...], Venezia, Tipografia d'Alvisopoli, 1827
- 246 = *La Gerusalemme Liberata* [...], Milano, Tipografia dei Classici Italiani, 1827
- 247 = *Rime scelte* in *Raccolta dei poeti classici italiani antichi e moderni*, vol. VI, Tipografia dei Classici Italiani, 1827
- 251 = *Le Rime scelte* in *Biblioteca Universale di scelta letteratura antica e moderna*, Milano, Bettoni, 1828
- 260 = *Opere complete di T. Tasso* (2 voll.), vol. I, Venezia, Picotti, 1833-1834; vol. II, Plet, 1835
- 268 = *Opere complete di T. Tasso*, Napoli, Golia, Gotti, Guttemberg, 1839-1852
- 269 = *Scelta di Poesie liriche* [...], Firenze, Borghi e C., 1839
- 255 = *Sonetti inediti di Torquato Tasso* [...], in: *Continuaz. D. Memorie d. Relig. Morale e Letter.*, t. I, fasc. II, pp. 293-318, Modena, 1832
- 275 = *Sonetti inediti di Torquato Tasso* [...], Prato, Guasti, 1846
- 277 = *Dodici lettere e Due Sonetti di Torquato Tasso* [...], Casalmaggiore, Bizzarri, 1850
- 283 = *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato* [...], Parma, dalla Reale Tipografia, 1853
- 292 = *Lettera con sonetto inedito di T. Tasso* [...], Napoli, Morelli, 1859
- 324 = [Sonetto inedito di T. Tasso] in «Giornale storico della Letteratura Italiana», X, 1887, p. 438
- Solerti = T. Tasso, *Le Rime. Edizione critica su i manoscritti e le antiche stampe*, a cura di A. Solerti, 4 voll., Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898-1902

- 430 $\alpha$  = M. Vattasso, *Di un prezioso codice di Rime tassiane fin qui sconosciute*, Roma, Polizzi e Valentini, 1906 [estr. da «Giornale Arcadico. Rivista di Lettere, Scienze ed Art», s. VI, I, 1906, pp. 645-663]
- 430 $\beta$  = M. Vattasso, *Dieci sonetti inediti di Torquato Tasso in Albo offerto dagli Arcadi a Sua Santità Papa Pio X*, Roma, 1909
- 430 $\gamma$  = *Rime inedite di Torquato Tasso raccolte e pubblicate* da M. Vattasso, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1915
- Maier = T. Tasso, *Opere*, a cura di B. Maier, 5 voll., Milano, Rizzoli, vol. II, 1964.

## Manoscritti

- B<sub>1</sub> = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Fondo Barberiniano, ms. segn. Barb. Lat. 3792 (ex XLIV.53)
- B<sub>3</sub> = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Fondo Barberiniano, ms. segn. Barb. Lat. 3995 (ex XLV.89)
- B<sub>4</sub> = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Fondo Barberiniano, ms. segn. Barb. Lat. 3997 (ex XLV.91)
- D = Milano, Bibl. Braidense. Autografo, I, 75
- E<sub>3</sub> = Modena, Bibl. Estense., It. 761, Ms. segn.  $\alpha$  T.5.24 (ex III\*.19)
- E<sub>4</sub> = Modena, Bibl. Estense., It. 769, Ms. segn. A T.5.13 (ex III\*.27)
- F<sub>2</sub> = Ferrara, Bibl. Comunale. Ms. segn. II. 306a
- F<sub>3</sub> = Ferrara, Bibl. Comunale. Ms. segn. II.306 a bis
- Flc<sub>2</sub> = Bergamo, Bibl. Civica. Ms. segn. Tass. N.6.5
- G = Mantova, Archivio Gonzaga, Busta 9
- H = Bergamo, Bibl. Civica. Ms. segn. Tass L.5.5/3 (ex Gab.  $\Delta$ . 4.18.(3), ex Tass. Vetrina 1, 8 (3))
- H<sub>2</sub> = Bergamo, Bibl. Civica. Ms. segn. Tass. M 8 37
- H<sub>3</sub> = Bergamo, Bibl. Civica. Ms. segn. MM 693
- H<sub>4</sub> = Bergamo, Bibl. Civica. Ms. segn. Tass. A. Cass.II.12
- H<sub>5</sub> = Bergamo, Bibl. Civica. Ms. segn. MMB 486 (ex Gab. A.2.26)
- I<sub>3</sub> = Bologna, Bibl. Universitaria. Ms. segn. n. 1251
- I<sub>4</sub> = Bologna, Bibl. Universitaria. Ms. segn. n. 1072 XII
- I<sub>5</sub> = Bologna, Bibl. Comun. Dell'Archiginnasio Ms.segn. A.2179
- J<sub>1</sub> = Napoli, Bibl. Nazionale Ms. segn. XIII. H.49
- J<sub>2</sub> = Napoli, Bibl. Nazionale Ms. segn. XIII. C.63-64
- J<sub>3</sub> = Napoli, Bibl. Nazionale Ms. segn. XIII. D. 18
- J<sub>4</sub> = Napoli, Bibl. Oratoriana dei Gerolamini Ms. segn. S.M. XXVIII, 1-2, 1-3, 1-4, 1-5, 1-34 (ex cart.17; ex Pil. IX, nn. I-III, XXIX)
- K<sub>3</sub> = Lucca, Bibl. Statale, 2231
- M<sub>3</sub> = Venezia, Bibl. Marciana. Ms. segn. Ital. Cl. IX n.271
- M<sub>7</sub> = Venezia, Bibl. Marciana. Ms. segn. Ital. Cl. IX n.112
- Mb = Monaco di Baviera, Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Kurbayern Auseres, Archiv 1978 (ex Fürstensacher xxx I)



- N<sub>1</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Ms. segn. II IV 252 (ex Magl. VII 343)  
**N<sub>2</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Ms. segn. II IV 233 (ex Magl. VII 344)  
**N<sub>4</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Ms. segn. II IV 16 (ex Magl. VII 302)  
**N<sub>5</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Ms. segn. Magl. VII 359  
**N<sub>8</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Ms. segn. C 10 1751 (Conventi soppressi)  
**N<sub>9</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Ms. segn. II IV 252 (ex Magl. VII 343)  
**N<sub>17</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Ms. segn. II III 437 (ex Magl. XIX 130)  
**N<sub>18</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Fondo Magliabechiano, ms. segn. Magl. VII 429  
**N<sub>19</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Fondo Magliabechiano, ms. segn. Magl. VII 645  
**O<sub>2</sub>** = **Pesaro, Bibl. Oliveriana, Ms. segn. 429**  
**P<sub>1</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Banco Rari, 212 (ex Palatino 222, ex 104 – E.5.7.64-B.13)  
**P<sub>2</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Fondo Palatino, ms. segn. 223  
**P<sub>3</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Fondo Palatino, ms. segn. 224  
**P<sub>5</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Fondo Palatino, ms. segn. 251 (ex Palatino 413 – E. 5. 9. 27)  
**P<sub>9</sub>** = Firenze, Bibl. Nazionale Centrale. Banco Rari 57 (ex Banco Rari IX, Busta 5.33, ex Palatino E.B.9.5)  
**Q** = **Parma, Archivio di Stato, Epistolario Scelto, busta 16, fasc. 4**  
**Q<sub>1</sub>** = Parma, Bibl. Palatina, Ms. segn. 299  
**R<sub>1</sub>** = Firenze, Bibl. Riccardiana. Ms. segn. 1710, (ex O.III.31)  
**Rv** = Bergamo, Bibl. Civica. Ms. segnato MA 165 (ex Gab.Ψ 3.75)  
**S** = Siena, Bibl. Comunale. Ms. segn. I.XI.11  
**Tl** = **New York, Pierpont Morgan Library, MA 462**  
**V<sub>1</sub>** = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Fondo Ottoboniano, ms. segn. Ottob. Lat. n. 2229  
**V<sub>4</sub>** = **Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Ms. segn. Vat. Lat. n. 9967**  
**V<sub>7</sub>** = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Ms. segn. Vat. Lat. n. 9880  
**V<sub>9</sub>** = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Ms. segn. Vat. Lat. n. 10973  
**V<sub>10</sub>** = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Ms. segn. Vat. Lat. n. 10975  
**V<sub>11</sub>** = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Ms. segn. Vat. Lat. n. 10974  
**V<sub>12</sub>** = Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana. Ms. segn. Vat. Lat. n. 10977  
**VE<sub>1</sub>** = Roma, Bibl. Nazionale Centrale. Ms. segn. V.E. 522  
**VE<sub>3</sub>** = Roma, Bibl. Nazionale Centrale. Ms. segn. 68.8.A.19  
**Vi** = Vicenza, Bibl. Civica (Bertoliana), Ms. segn. Gonzati 3.2.32  
**W** = Roma, Bibl. Angelica. Ms. segn. n. 1882  
**X** = Palermo, Bibl. Comunale. Ms. segn. 2QQC 31  
**Y** = Roma, Bibl. Casanatense. Ms. segn. n. 3683  
**Z<sub>1</sub>** = Parigi, Bibl. Nazionale, Ms. Ital. 575

**Postillati**

- Amz** = Londra, British Library. Postille di Aldo Manuzio il giovane su una copia di **8**, segn. G 10772
- Ar** = Milano, Bibl. Ambrosiana. Trascrizione di M.A.Foppa di postille di Orazio Ariosto acclusa al postillato **Ts<sub>1</sub>**, segn. S.P. 22
- Brn** = Bergamo, Bibl. Civica. Trascrizione di G.A.Verdani di postille di Biagio Bernardi su una copia di **11**, segn. Tass. A.10.35
- Ts<sub>1</sub>** = **Milano, Bibl. Ambrosiana. Postille autografe su una copia di 11, segn. S.P. 22 (Ar per Solerti)**
- Ts<sub>2</sub>** = **Roma, Bibl. Angelica. Postille autografe su una copia di 22, segn. Aut.1.24**